C. Corrente Postale.

Anno XVI - 1925 Fasc. 6: Dicembre

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

SOMMARIO

P. Paolo Sevesi - S. Rocco di Brescia e la Congregazione francescana dei Capriolanti pag. 161

P. Guerrini - La pieve di Bedizzole » 178

Aless. Sina - Fano. Nota di toponomastica camuna » 183

P. Guerrini - Un elogio latino inedito del vescovo Giovanni Nani » 187

P. Guerrini - S. Gervasio Bresciano » 191

P. Guerrini - A proposito dell'Archivio vescovile bresciano » 207

Indice dell'annata XVI-1925 » 211

La Direzione - Commiato » 212

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 15*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

## La Direzione di " BRIXIA SACRA „

ricerca e compera i seguenti fascicoli della rivista, che sono esauriti:

Anno I - 1910 - fasc. 2.
Anno IV - 1913 - fasc. 3.
Anno V - 1914 - fasc. 1 - 2.
Anno IX - 1918 - fasc. 1 - 2.
Anno XIII - 1922 - fasc. 1.

SOCIETÀ ANONIMA

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

**Capitale Sociale versa L. 9.000.000.— Riserva 3.300.000.-**

**Sede della Banca in BRESCIA — Piazza del Duomo**

CON UFFICIO CAMBIO
ED UFFICI DI ESATTORIA CIVICA E DI RICEVITORIA PROVINCIALE
Telefoni 107 e 833

**AGENZIE:** BRESCIA (Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Moretto) - BRENO - CHIARI - CONDINO - DESENZANO EDOLO - GARDONE V. T. - GARGNANO - GAVARDO - GOTTOLENGO - ISEO - LENO - LONATO - MANERBIO - MONTICHIARI ORZINUOVI - PONTE CAFFARO (Bagolino) - PONTEVICO QUINZANO - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA

*LA SEDE E LE AGENZIE RICEVONO:*

**Depositi a risparmio** liberi e Depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi
**Depositi in Conto Corrente** rimborsabili a mezz di assegni

*L'ISTITUTO, A MEZZO DEI SUDDETTI UFFICI COMPIE ALTRESI' le SEGUENTI OPERAZIONI:*

**Sovvenzioni di Credito Agrario** agli Agricoltori, alle condizioni legali
**Sconto di cambiali** e di altri effetti commerciali
**Emissione di assegni** pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell' Ester
**Incasso di effetti** commerciali di cedole ecc.
**Servizi di cassa** ad Enti ed a privati
**Acquisto e vendita** di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli indus. ecc

*DÀ IN AFFITTO CASSETTE DI CUSTODIA*

# S. Rocco di Brescia
## e la Congregazione francescana dei Capriolanti

(continuazione e fine)

Ma occorre tener calcolo di quanto scrive Giacomo Melga che «avanti che cessasse la peste la Comunità de Bressa fece all'Onnipotente Signore Iddio et al glorioso confessore S. Rocho de edificar un tempio in honor et sotto el vocabolo de detto S. Rocho, et così alli 13 marzo 1479 fece far una bella processione, alla quale gli andò tutto il clero et tutto il popolo con soni di trombe et pifferi et altri instrumenti musici, et con grande et bella solennitade fu posto in quello dì la prima preda per fondar et edificar detta Giesa over tempio de S. Rocho de fora dela porta de S. Ioanne... et fo stabilito che sempre nell'avenire se dovesse andar a ditta Giesa in processione et farli offerta lo giorno de S. Rocho,come anco si serva al presente (1)». La città era dunque funestata da una pestilenza nel 1478, e secondo il Melga si sarebbe fatto il voto e messa la prima pietra pel tempio votato a San Rocco. Ma non era già eretto il tempio, e già funzionato da un cappellano? La determinazione, 23 aprile, fa credere, che il consiglio dispose di trasferire S. Rocco, dove era eretto S. Bernardino, e unire S. Bernardino in S. Rocco con una cappella al Santo da Siena per la devozione dei francescani. Il che spiegherebbe la funzione celebrata nel giorno prima, di cui parla il Melga. La determinazione è di questo tenore: *Capta fuit de ballotis omnibus affirmativis, exceptis duabus*

(1) P. Guerrini - *L'Influenza a Brescia nel* 1478 (*Il Cittadino di Brescia*, 14 gennaio 1919) e Le cronache bresciane inedite I. 27-28.

*negativis, quod ecclesia, seu capella nostra gloriosissimi s. Rocchi, voto et nomine communitatis nostre fabricari cepta in bragida s. Iohannis de foris, reducatur et transportetur in loco, ubi fabricari cepta est ecclesia s. Bernardini extra menia civitatis Brixie, consensu et dispensatione summi pontificis prius accedente, et quod ecclesia ibi fabricata vocetur ecclesia s. Rocchi, in qua ecclesia etiam fabricari possit capella una s. Bernardini pro devotione fratrum, et fratres ipsi ibi commorantes professionis regule observantie seraphici Francisi, sub vocabulo s. Rocchi, non autem s. Bernardini victum seu questus querant.* Nello stesso giorno furono eletti cinque procuratori per la fabbrica di S. Rocco.

Seguirono nello stesso anno altre ordinazioni. Ai 18 maggio si determinò di dar compimento quanto prima alla fabbrica e di raccogliere elemosine: ai 26 maggio fu deputato Cristoforo degli Orzi per la costruzione e che potesse accettare tutto quanto il ricavo del monte Denno; ai 7 agosto fu ordinata la offerta per la rappresentanza in S. Rocco.

Onde avere i religiosi, residenti in S. Bernardino, per l'ufficiatura di S. Rocco, ai 13 maggio decretarono di farne offerta al Vicario Generale dei Minori Osservanti. *Commissum fuit sindicis communitatis nostre vel alteri eorum, ut nomine communitatis nostre designent locum, in quo fabricari cepta est ecclesia s. Rocchi, reverendo generali vicario ac fratribus familie s. Francisci de Observantia, dummodo et ipse generalis vicarius acceptet locum ipsum cum conditionibus in parte alias captis contentis, et debitam cautionem nobis faciat, salvis semper aliis partibus, et captus est, nemine discrepante.*

Nel 1480 il consiglio ritornò sulla questione, un tempo agitata in Brescia tra i Francescani, e propose nella seduta dei 26 maggio di comunicare al P. Francesco Sanson, Ministro Generale, il deliberato di affidare S. Rocco agli Osservanti, tanto più che il P. Luzzago era ritornato all'obbedienza degli Osservanti. Ma sorgendo di nuovo opposizioni per il Breve Apostolico e la lettera del P. Sanson, concessi al P. Luzzago, in forza dei quali si voleva che la fondazione del

Luzzago ritornasse sotto l'obbedienza del P. Generale, venne trattata la questione in consiglio, e proposto, se fosse il caso di rivolgersi al P. Generale, perchè quel convento si conservasse agli Osservanti. Ma non fu approvato. Ecco il deliberato: *Vadit pars, ut R.mo Generali totius Ordinis fratrum minorum s. Francisci scribantur lettere in conuenienti forma, denotando R.me paternitati sue votum communitatis nostre construendi unam ecclesiam sub titulo s. Rocchi, et principium ei datum* [*est*] *apud burgum nostrum s. Iohannis cum firma intentione, quod regeretur per venerabiles religiosos ordinis s. Francisci de Observantia familie Rdi Generali vicarii, attenta unione tunc facta inter ipsos utriusque observantie religiosos, et inde perturbationem secutam ob litteras R.me paternitatis sue et breve apostolicum venerabili fratri Baptista de Luzago emanatum, quod locum ipsum restituetur sub obedientia solita patris R.mi Generalis Et demum supplicando, ut pro tollendis controversiis et disturbiis exinde ortis, et pro maiori devotione et quiete ipsius loci ac consolatione civitatis nostre dignetur scribere locum ipsum nostrum cum capella s. Bernardini restituni et libere relaxet prefatio reliosis de familia R.di vicarii generalis iuxta unionem predictam. Dummodo ex hoc nunc nec in futurum aliqua non fiat exponsa per civitatem nostram. Et quod dicte littere scribende deducantur ad hoc consilium, in cujus libertate sit eas approbandi et reformandi, prout ipsi consilio conventum esse videbitur. Et reprobata est de ballotis sex affirmativis et septem negativis.*

Fu nella seduta 18 luglio dello stesso anno, che si ordinò di notificare al Vicario Generale dell'Osservanza, che i frati dimoranti in S. Rocco dovevano essere presi dal convento di S. Apollonio. *Captum fuit, nemine discrepante, quod mutatur capitulum partis capte in consilio generali de translatione et fabricatione ecclesie nostre s. Rocchi R.do vicario generali de Observantia, nomine civitatis nostre, reverentie sue significare, quod fratres ibi tunc morantes, erunt fratres monasterii nostri s. Apollonii extra menia vitam degentes sub vicario generali de familia.*

Così si cementava la perfetta unione tra i pochi frati, costituenti un tempo la Congregazione di S. Bernardino ed i religiosi dimoranti in S. Apollonio. Però il P. G. Battista Luzzago dimorava sempre in S. Bernardino, che si denominò anche S. Rocco.

Non così però il consiglio teneva fermo al deliberato di mantenere ai frati l'ufficiatura di S. Rocco. Tanto è vero, che ai 4 di agosto 1480, fu concessa come per grazia al P. Luzzago, dimorante in S. Bernardino di celebrare in S. Rocco la festa del Santo, a condizione però che lui solo ed i religiosi di altri ordini potessero ivi celebrare, esclusi affatto altri francescani (forse conventuali). *Audito venerabili domino fratre Baptista de Luzago, ordinis minorum, incola monasterii, seu conventus S. Bernadini extra menia civitatis Brixie, petente, ut concedatur, quod possit in ecclesia nostra s. Rocchi iuxta locum s. Bernardini in die celebrationis gloriosissimi confessoris s. Rocchi, et festum ipsius sancti solenne ibi facere deliberatum fuit, quod ipse fr. Baptista, nec alii fratres minores celebrare debeant in ipsa ecclesia nostra, et de aliis fratribus conventualibus assumantur presbiterorum paria duo, qui in die festivitatis nomine nostro ibidem celebrare, et alia divina officia exercere habeant, videlicet ex conventibus s. Dominici, s. Barnabe, s. Marie Carmelitarum».*

Da ciò si può capire che tra i frati ed il consiglio non correva perfetta concordia. I frati volevano la libertà, consentita dal loro stato, per assumere l'ufficiatura di S. Rocco, ed il consiglio teneva fermo ai suoi pretesi diritti sulla chiesa. E difatti i deliberati seguenti sono intonati ai diritti del consiglio cittadino. Agli 8 giugno 1481 fu commesso a Comino Sacchetti ed a Maffeo Malvezzi di farsi consegnare dai frati in S. Bernardino la campana di S. Rocco ed una pianeta offerta al Santo. *Commissum fiut ser Comino de Sacchettis et ser Mapheo de Malvetiis, antianis, ut reddi faciant per fratres s. Bernardini extra menia campanam s. Rocchi, que omnia in presentiarum sunt in manibus dictorum fratrum s. Bernardini.* Ai 12 dicembre si ritornò sul proposito di

terminare la fabbrica di S. Rocco. Ed all'uopo ai 18 marzo si versò una offerta dal Comune, ed ai 19 aprile furono incaricati per la fabbrica Luigi de Campolis, Giorgio de Duchis, Giovanni de Lanis, Cristoforo de Ureeis e Giovanni di Bolgare. Ai 2 novembre fu concesso all'economo della fabbrica di far celebrare una Messa ogni giorno all'altare di S. Rocco, finchè non si sarebbe provveduto diversamente. Il che dinota, che il consiglio non chiarì la posizione dei frati. Ecco la determinazione: *Pro ecclesia nostra s. Rocchi captum fuit, nemine discrepante, quod massario fabrice ipsius ecclesie detur licentia faciendi singulo mane celebrare unam missam ad altare maius ipsius ecclesie ad beneplacitum communitatis nostre, et donec aliud superinde per hoc consilium deliberatum fiat.*

Fino al 1485 non abbiamo novità per S. Rocco. Ai 29 luglio di quest'anno fu ordinato di trasportare mattoni a S. Rocco: *Commissum fuit massariis fabrice de Dom ut portari faciant lateres existentes in revelino porte S. Iohannis ad ecclesia s. Rocchi.* Ai 23 settembre furono eletti due cittadini per l'amministrazione e per terminare l'eterna fabbrica di S. Rocco. Nel seguente anno ad 4 agosto fu deliberato di affidare ai canonici della cattedrale di celebrare la festa di S. Rocco: *Capta fuit, nemine discrepante, quod commissarii ad fabricam S. Rocchi, ut in die solennitatis ipsius Sancti accipiant capitulum Reverendorum Canonicorum de Dom ad celebrandum divina officia in eius ecclesiam, et similiter accipiant illos fratres aut presbiteros, quos eis videbitur pro missis celebrandis, quibus detur ea helcemosina, que conveniens videbitur.* Ai 15 settembre il consiglio disponeva di lire 115 per la detta fabbrica.

*La chiesa di S. Rocco affidata al P. Luzzago.*

Importantissimo fu il deliberato del 28 gennaio del 1487. Esso ci dà alcune notizie sullo stesso Luzzago. Dopo tanto tentennare, alfine il consiglio comprese che se voleva conservare il culto a S. Rocco, necessitava ufficiare i Francescani. Quindi deliberò di nominare cappellano di S. Rocco il P.

Luzzago, fondatore di S. Bernardino in Brescia, alle condizioni seguenti:

1. — Che celebri o faccia celebrare una Messa ogni giorno ed altri uffici.

2. — Che dimori presso S. Rocco.

3. — Che unisca a S. Rocco la chiesa di S. Bernardino con tutte le pertinenze, e vi sia una solo chiesa, conservando pure il titolo di S. Bernardino.

4. — Che il P. Luzzago faccia acconsentire a detta unione il suo fratello Giovanni.

5. — Che si paghi il livello del terreno comperato per S. Rocco, finchè non sarà affrancato.

6. — Dopo la morte del Luzzago, S. Bernardino e sue pertinenze rimangano di proprietà del Comune di Brescia.

7. — Che possa il P. Luzzago colle offerte costruire, ornare, provvedere calici, paramenti, ecc.

8. — Si darà al P. Luzzago lo stipendio di ducati 12 all'anno, oltre i compensi per le Messe, che può aver celebrate fino ad oggi in S. Rocco.

*Vadit pars, quod ecclesia s. Rocchi ex voto per magnificam communitatem Brixie fundata et fabricata cum omnibus obventionibus, heleemosinis, oblationibus, juribus et pertinentiis suis et omnibus creditis quomodocumque et qualitercumque preteritis, presentibus et futuris detur et assignetur per ipsam magnificam communitatem domino Fratri Baptiste de Luzago, concivi nostro, et in presentiarum rectori et fundatori ecclesie, seu capelle s. Bernardini, ibi contigue, uti capellano ipsius magnifice civitatis, subrogato in locum illius capellani, quem ipsa magnifica communitas erat et est obbligata ex voto tenere in ipsa ecclesia, et cui domino fratri Baptiste capellano, ut supra, prefata magnifica communitas tenetur et debeat dare singulo anno per petio duc. XII, prout tenebatur et tenetur dare si alte-*

*rum capellanum nunc in ipsa ecclesia posuisset, et eidem pro tempore preterito, si quod habere restat pro tempore quo ibi celebravit satisfacere, hac tamen lege et conditione expressis, quod ipsa magnifica communitas sit et debeat esse patrona et habere ius patronatum in ipsa ecclesia s. Rocchi; et quod dictus frater Baptista sit capellanus teneatur et debeat celebrare seu celebrari facere omni die saltem unam missam in dicta ecclesia, nomine prefate magnifice communitatis, et etiam alia divina officia et missas pro posse celebrare et celebrari facere ad suum beneplacitum, et quod teneatur de dictis obventionibus, oblationibus et eleemosinis, que contingerint fieri ipsi ecclesie ornare et dotare ipsam ecclesiam fabricis, paramentis, calicibus et aliis necessariis pro cultu divino, et debentibus ibidem habitare, et quod teneatur et obbligatus sit unire seu uniri facere ecclesiam, seu capellam s. Bernardini per ipsum fundatam et erectam cum omnibus suis iuribus et pertinentiis, territorio et coherentiis per ipsum fratrem Baptistam acquisitis, seu per alios ejus nomine ipsi ecclesie s. Rocchi.*

*Ita ut taliter quod virtute ipsius unionis ex ipsis duabus ecclesiis fiat unum corpus sub vocabulo s. Rocchi.*

*Ita tamen quod non extinguatur titulus s. Bernardini in illa capella et quod faciat ser Johannem Fratrem suum consentire ipsi unioni, et renunciare omnibus iuribus eidem ser Johanni competentibus in dicta ecclesia s. Bernardini et pertinentiis et iuribus suis requisitis per quoscumque alios et maxime iuripatronatus. In que iura competunt ipsi ser Johanni in manibus communitatis Brixie predicte, seu intervenientum pro ea.*

*Et quod dictus frater Baptista teneatur et obligatus sit solvere ficta livellaria, que persolvuntur pro magnifica communitatis occaxione terreni alias empti pro ipsa ecclesia fabricanda s. Rocchi, donec et usque fuerint affrancata ipsa livella, et quod post mortem ipsius fratris Baptiste*

*dicta ecclesia s. Rocchi unita, ut supra, ac paramentis, calicibus, crucibus, libris et quibuscumque aliis, que tunc extabunt, in dispositione et libertate prefate magnifice communitatis, et de ea disponere prout sibi placuerit, et quod omnia supradicta fieri faciat dictus dominus frater Baptista cum illis auctoritate et solemnitatibus, que requiruntur in similibus et maxime cum auctoritate summi pontificis omnibus eius expensis.*

*Et capta est de ballotis 54 affirmativis et 35 negativis.*

Nello stesso giorno furon eletti tre amministratori per aggiustare le partite di S. Rocco d'intesa col P. Luzzago, anche per pavimentare la chiesa e per decorarla. *Eligantur tres massarii, qui validare debent rationes s. Rocchi... quam alias quascumque personas tam in legatis, tam alia quavis... provideant una cum fratre Baptista de Luzago, qui dicta ecclesia S. Rocchi saligetur in laudabili forma et parte ipsius ecclesie pulcherrime fiant in reliquis opportunitatibus et necessariis ad omnimodam perfectionem predicte ecclesie. Et capta est de ballotis 67 affirmativis et 24 negativis.*

Ai 30 marzo si ordinava a Cristoforo degli Orzi, amministratore di S. Rocco, di pagare il livello pel terreno dei Perdelloti, ma solo per l'anno decorso, in seguito dovrà eseguirlo il P. Luzzago cappellano eletto di S. Rocco. *Christophorus de Urceis, massarius s. Rocchi solvat livellum pro terreno illorum de Perdellotis, et pro anno preterito tantum, pro futuro solvere debeat frater Baptista de Luzago, capellano magnifice civitatis communitatis Brixie iuxta conventionem cum eo factam.*

*Altre divergenze insorte tra Conventuali ed Osservanti.*

Siamo al ritornello delle divergenze tra i Francescani Conventuali, residenti in S. Francesco, ed i Francescani

Osservanti, residenti in S. Apollonio e che pure abitavano presso S. Bernardino. Le ragioni eran le solite vecchie vedute, ora accampate dai Conventuali, dalla cui immediata obbedienza già dipendeva il P.Luzzago.E questa volta il P. Francesco Sanson, Ministro Generale sostenne il movimento dei Conventuali, ed al consiglio di Brescia pervennero senza dubbio le motivazioni che inducevano il Sanson a sostenere la causa dei Conventuali sopra S. Bernardino. E non poteva ignorare il consiglio l'unione fatta dei francescani osservanti in Brescia, cioè quelli residenti in S. Bernardino incorporati con quelli di S. Apollonio. Ma il P. Sanson di Brescia era Ministro Generale, rispettatissimo in Brescia, e quindi il suo atteggiamento tenne in sospeso il consiglio della città. Ed ecco il deliberato dei 30 maggio, con cui si eleggono tre cittadini, ai quali si commette di interrogare le due parti, se rinunziano S. Bernardino alla città, perchè essa possa disporre del luogo. Se poi le due parti, non intendono di rinunciare, o una parte non rinuncia all'altra, allora i detti cittadini, considerate le ragioni della Comunità, ed i diritti che possano accampare le due parti, vedano di venire ad un comune accordo, senza però averne prima fatto parola allo stesso consiglio, il quale si riserva di giudicare e di dare l'ultimo responso. Furono eletti i dottori Bartolomeo de Capriolo, Francesco Prandoni e Nassino Nassini. Ecco l'importante deliberato:

*Ut sedande controversie orte inter R.mum patrem generalem ministrum ordinis seraphici Francisci, concivem nostrum et venerabiles religiosos ejusdem ordinis de observantia nuncupatos super loco nostro s. Bernardini, laudabilis modus et conveniens ordo, sicut nunc dignum est, possit adhiberi.*

*Vadit pars, quod per hoc consilium tres notabiles et integerrimi cives nunc scrutinio eligantur, qui tam a pre-*

*fato R.mo Generali, quam a predictis venerabilibus religiosis intelligantur, si utraque pars constanter libere dimittere et relaxare communitati nostre locum predictum s. Bernardini, sicut huic consilio relatum est, eos libentissime contentaturos esse cum libera iurium suorum renuntia, si que habent in loco ipso s. Bernardini, qua renuntia et relaxatione intellecta, ac cum effectu consecuta, huic consilio eam refferant, ut quomodo de hoc disponendum sit, consulte et mature deliberari possit. Si vero ambe partes, vel earum altera renuntiam ipsam facere recusarent, tunc intellectis optime iuribus communitatis nostre et prefatorum R.mi Generalis et venerabilium religiosorum de observantia, ac quorumcumque aliorum in loco ipso ius aliquod hinc pretendentium praticent partes ipsas ad aliquid laudabile concordium reducere,nihil tamen concludendo nisi prius facta hnic consilio relatione, quo in termino concordium ipsum deductum sit, illud concludendi libertate et licentia ab hoc ipso consilio habita. Et capta est de ballotis 82 affirmativis et 4 negativis.*

*Facto autem diligenti scrutinio, electi fuerunt pro executione dicte p rtis, cives infrascripti, videlicet:*

*Doctores*
- *d. Bartholomeus de Capriolo*
- *d. Franciscus de Prandonibus*
- *d. Nassinus de Nassinis* (1).

I Francescani Osservanti si ritirarono da S. Rocco, ma crediamo che rimanessero a S. Bernardino. Lo si deduce, in mancanza di altri documenti, dalla nomina di tre cittadini, Luigi Capriolo, Gio. Antonio Prandoni e Andrea Lantani, fatta agli 8 agosto dello stesso anno, i quali furono incaricati di raccogliere non solo le offerte pel

(1) *Ivi.* f. 134. E' errato nell'anno l'*Indice Poncarali* p. 417-8 e non esatta la dicitura: 30 giugno 1478 – *Ecclesia s. Bernardini* renuntietur civitati ad tollendas discordias inter fratres s. Francisci (Corrige, f. Seves, *op. cit.* p. 35, linea 9-14).

giorno di S. Rocco, ma per la celebrazione della vigilia e festa dello stesso Santo e di conservare gli arredi sacri della chiesa, conforme l'inventario nella cancelleria del Comune di Brescia. *Appropinquante solemnitate s. Rocchi, que erit die 16 augusti presentis mensis, ut opportune provideatur receptioni et conservationi ac dispensationi oblationum, que fient dicta die ad ipsam ecclesiam, ac celebrationi missarum et divinorum officiorum ipsa die celebrandorum in dicta ecclesia. Vadit pars, quod scrutinio eligantur tres cives, qui curam habeant oblationum predictarum ac faciendi celebrare ecclesiam predictam s. Rocchi missis et aliis divinis officiis, expensis civitatis Brixie in dicta die s Rocchi et eius vigilie. Et insuper provideatur, quod bona et paramenta dicte ecclesie, de quibus alias factum fuit inventarium in cancelaria communitatis Brixie repositum, conservatur ad utilitatem et cultum dicte ecclesie, et capta est nemine discrepante.*

*In executionem cuius partis, facto diligenti scrutinio, electi fuerunt infrascripti, scilicet:*

*Aloysius de Capriolo*

*Jo. Antonius de Prandonibus*

*Andreas de Lantanis.*

Ma non poteva il consiglio lasciar correre, senza una ulteriore decisione, lo stato dell'ufficiatura di S. Rocco. Ed ai 3 dicembre 1488 discusse sulla necessità di affidare la chiesa a qualche famiglia religiosa, ma rimise ad altra seduta la approvazione. *Disputatio longa habita fuit, utrum melius communitati nostre sit retinendi in se ius patronatus ecclesie s. Rocchi in burgo s. Johannis extra menia, voto, et nomine eiusdem civitatis fabricata, an ipsam ecclesiam consignari aliquibus bone vite religiosis, qui eam divinis officiis frequentent, et tandem ob temporis tarditatem nihil super ipsa materia concluso, consilium admonitum fuit pro die veneris proxima quinto instantis, sub*

*pena medii ducatorum, ut tandem in ipsa materia aliqua laudabilis conclusio fiat.* La seduta fu tenuta ai 6 dicembre, giorno di sabato, e fu ordinato di eleggere il cappellano per la Messa in S. Rocco e due cittadini che ricevano le offerte. *Eligatur capellanus unus, qui celebret missam in ecclesia s. Rocchi e duo cives percipiant oblationes.* E difatti ai 22 dicembre furon eletti Maffeo Malvezzi ed Emmanuele de Lanis quali economi e cinque dottori, ai quali fu demandata l'elezione del cappellano — presbiter secularis moribus et vita exemplaris — che dovrà celebrare ogni giorno in S. Rocco collo stipendio di 16 monete d'oro all'anno.

Abbiamo poi l'ordinazione fatta (Ivi vol. 610, f. 139) in questi termini: *Ut tandem aliqua conclusio imponatur circa ecclesiam s. Rocchi, nomine communitatis nostre voto fundatam divinis officiis celebrandam, vadit pars, quod nunc pro voto nostro adimplendo, eligatur capellanus unus, qui singulo die in ipsa ecclesia ad honorem onnipotentis Dei atque beatissime virginis matris Marie et gloriosissimi confessoris s. Rocchi atque nomine communitatis nostre, et de pecunia ejusdem, terrena accepta, super quibus fundata est emant et affrancet et interim venditoribus livella solvant et singulo anno de mense ianuarii eligantur per hoc consilium generale duo cives, qui curam habeant perficiendi et ornandi dictam ecclesiam, et ornatam tenendi, et qui percipere habeant omnes oblationes, eleemosinas ac legata exigere ipsi ecclesie fieri dispensanda ad ornatum predicte ecclesie, et capta est de ballotis 48 affirmativis et 37 negativis.*

*Elezione del cappellano francescano di S. Apollonio.*

Finalmente il consiglio agli 8 luglio 1489 affidò la cappellania ai Minori Osservanti, ben compreso che essi avrebbero risposto alle aspettazioni della città. Riportiamo l'importante deliberato:

*His elapsis diebus per hoc consilium captum et deli-*

*beratum fuit pro voto hujus civitatis adimplendo, quod capellanus unus deputaretur in ecclesia nostra gloriosissimi confessoris s. Rocchi, qui ibidem quotidie celebraret et alia divina officia frequentaret ad laudem omnipotentis Dei et beati Rocchi, et cum re ipsa visum sit, quod capellanus unus sufficiens esse non possit ad manutenendum in ipsa ecclesia divinum cultum et devotionem s. Rocchi, prout mens et totalis intentio est universe communitatis nostre, propterea vadit pars, ut honeste requisitioni venerabilium fratrum s. Apollonii, sive s. Bernardini observantie s. Francisci annotatur, quod detur licentia ipsis venerabilibus fratribus,* [ut] *possint celebrare et divina officia frequentare in ipsa ecclesia S. Rocchi, voto, nomine comis nullum ostre fundata, ad laudem omnipotentis Dei, ejusque gloriosissime virginis matris Marie et beati Rocchi, et quod eligantur quinque cives, qui formare habeant capitula et conventiones, quibus dicta ecclesia de cetero gubernari et regi habeat, et ipsa capitula formata huic consilio deferre debeant, et capta de ballotis 70 affermativis et 24 negativis.*

Fatta l'elezione, vennero nominati Bartolomeo Capriolo, Tomaso Baiguera, Matteo Ribera, Marco de Duchis e Bartolomeo Calzaveglia, rispettabili cittadini, i quali ai 10 luglio formularono il capitolato.

Non crediamo che sia stato accettato dai religiosi, poichè imponeva di desistere dalla costruzione o denominazione della chiesa di S. Bernardino, e che i frati intitolassero il convento piuttosto a S. Rocco. Ma a parte questo, il religioso deputato cappellano di S. Rocco rimaneva ancora a disposizione del consiglio da confermarsi più o meno secondo il di lui parere. Quindi tutt'al più in via provvisoria si assunsero l'ufficiatura per far cosa gradita al comune di Brescia.

*Lectus capitulus super regimine ecclesie s. Rocchi, formatus per spectabiles cives ad hoc deputatos post longas consultationes factas super eo tenoris infrascripti, videlicet:*

*Quod ecclesia s. Rocchi, voto communitatis nostre fundata et fabricata, detur missis et aliis officus cetebran a vdenerabilibus fratribus s. Apollonii regularis observantie s. Francisci, et sub vicarii generalis obedientia viventibus, cum hoc quod nuncupentur fratres s. Rocchi, non autem s. Bernardini, et elecmosinas querant sub vocabulo s. Rocchi tantum.*

*In qua quidem ecclesia dedicetur capella una sub nomine s. Bernardini ad eius gloriam et devotionem, nec fiat amplius in eo loco ecclesiam aliquam s. Bernardini.*

*Hac etiam conditione expressa, quod communitas nostra sit et perpetuo esse debeat patrona, et ius patronatus habeat in ipsa ecclesia s. Rocchi, in qua singulo die celebretur missa una iuxta provisiones factas per consilia nostra per sacerdotem eligendum, seu deputandum per communitatem nostram, vel ipsos deputatos, cum salario ducatorum XII a communitate nostra singulo anno percipiendorum iuxta provisiones predictas, confirmandum tamen et amovendum per tempora, pro nutu et libito communitatis nostre, seu deputatorum nostrorum, et quod frater qui ad ibidem manendum per tempora deputabunt secundum eorum constitutiones, teneatur in dicta ecclesia continue celebrare divina officia, tam diurna, quam nocturna.*

*Capitulum ipsum approbatum de ballotis 52 affirmativis et 29 negativis.*

*Nonnulli autem ex consiliariis suprasriptis, ballotas suas in ballotatione ipsius capituli non dederunt, sicut d. Stephanus de Ugonibus et ser Apollonius de Bonis, eo in consilio confessi fuerunt suas ballotas non posuisse in basulo aliquo, tum affirmativas quum negativas.*

Ai 28 agosto abbiamo l'elezione di Maffeo Malvezzi e suo compagno per mettere le porte a S. Rocco, e di pavimentare la chiesa, facendovi concorrere anche i frati.

*Captum propterea fuit, nemine discrepante, quod committatur ser Maffeo de Malvetiis et sotio deputatis ad fabricam ecclesie s. Rocchi, ut in fabricatione portarum dicte ecclesie expendere debeant libras XIII, quas penes se habere confessus est dictus ser Maffeus. Item procurent solita sua dexteritate, quod ecclesia ipsa saligetur in laudabili forma, persuadendo*

*venerabilibus fratribus s. Bernardini, sive s. Rocchi debservantia, quibus data est ipsa ecclesia ad celebrandum, ut subsidium aliquod porrigant ad saligationem dicte ecclesie.*

Nonostante il suddetto capitolo, troviamo cappellano in S. Rocco il sacerdote D. Giovanni Antonio da Pralboino, ed ai 18 marzo 1490 si trattò di compensarlo per le Messe ivi celebrate. *Captum fuit de ballotis 66 affirmativis et 24 negativis, quod venerabilis presbiter Johannes Antonius da Pratoalboino, qui anno preterito electus fuit capellanus ecclesie s. Rocchi, in qua singulo die Missam unam debeat celebrare et alia divina officia, attenta ejus bonitate et sufficientia, confirmetur per annum unum, tum post finem ipsius precedentis anni immediate secuturum cum eo salario, quo tunc electus fuit.*

Nella stessa tornata furon eletti due cittadini per la fabbrica di S. Rocco. Il Sac. D. Giov. Antonio fu confermato cappellano in S. Rocco ai 9 gennaio del 1491. Ai 24 agosto il consiglio versava ducati 50 per la spesa del pavimento in S. Rocco.

*Si affida la chiesa di S. Rocco ai Minori Osservanti.*

Alfine il consiglio della Comunità di Brescia ai 9 dicembre dell'anno medesimo venne ad una decisione concludente coi Francescani. Stabilì che decorso il tempo della capellania, affidata al Sacerdote suddetto, s'intenda eletto cappellano il padre Guardiano del convento, che doveva denominarsi di S. Rocco, e coll'onorario di sedici ducati annui.

*Communitas nostra post emissum votum construendi unam ecclesiam, sive capellam ad honorem et reverentiam s. Rocchi, et constructam ecclesiam ipsam in burgo nostro s. Johannis, ut in ea missis et divinis officiis celebrarentur, Statui in ea teneri capellanum unum cum salario duc. XVI in anno, qui quotidie missam et alia divina officia in ipsa ecclesia celebraret, subsequenter nunc designata fuit venerabilibus fratribus S. Apollonii missis et divinis officiis celebranda, ex qua desi-*

*gnatione de novo ad ipsum gloriosissimum s. Rocchum plurimum aucta est, et in dies augetur, et dicti capellani electio annualis supervacanea esse videtur, sed convenientius esse, ut guardianus ipsius ecclesie, qui per tempora erit habeatur, sit esse intelligatur capellanus communitatis nostre.*

*Ideo vadit pars, quod finito anno electionis presentis capellani ecclesie nostre s. Rocchi, eligatur et ex nunc electus esse intelligatur capellanus ipsius ecclesie venerabilis religiosus, qui nunc et sucessivis temporibus erit guardianus conventus et ecclesie predicte nostre s. Rocchi cum salario ducatorum XII in anno dispensandorum per cives deputatos et deputaturis super fabricam....*

Il che venne ratificato ai 31 dicembre, ma coll'onorario di dodici ducati, e che ogni anno venga descritto il nome nella cancelleria della Comunità. Anche questa determinazione s'intende a beneplacito.

*Lecta alia pars capta in consilio specialis diei 9 decembris proxime preteriti, continente in effectu, quod finito tempore electionis presentis capellani ecclesie nostre s. Rocchi eligatur, et ex nunc electus esse intelligatur capellanus noster in dicta ecclesia venerabilis religiosus, qui tunc et per futura tempora erit guardianus eiusdem ecclesie s. Rocchi cum salario ducatorum XII in anno tantum, et pro singulo anno describatur in cancellaria nostra communitatis, et communitas nostra capellanum ipsum recognoscat et duret ad beneplacitum nostrum, pars ipsa confirmata fuit de ballotis 62 affirmativis et 25 negativis.*

Allora davvero i francescani Osservanti presero possesso della chiesa dei Santi Rocco e Bernardino.

Ai 16 gennaio del 1492 si ordinava la nomina dei deputati per la fabbrica, e furon eletti agli 11 febbraio.

Nel 1493 era Guardiano del convento il P. Giovanni Armanni, ed il nobile Bonaventura Foresti donava 515 ducati d'oro per costruirvi la cappella della Concezione. Fu progettata l'erezione di un altra cappella, ed il consiglio ai 2 aprile, considerando le offerte pervenute e

l'aumento della devozione dei fedeli e la necessità di celebrarvi un numero maggiore di Messe, concesse l'erezione di due cappelle nel lato del mezzogiorno della chiesa. *Capelle due fabricentur in ecclesia s. Rocchi a parte meridie in laudabili forma*

Nel 1497 i frati chiesero sussidii per finire la costruzione di S. Rocco, ed ai 18 agosto fu stabilito che avendo essi speso lire 200 per erigere il campanile, venissero offerti venti pesi di bronzo per fondere una campana. *Pro venerabilibus fratribus ecclesie s. Rocchi petentibus, qui cum expendiderunt in fabrica campanilis dicte ecclesie usque ad summam libr. 200 planet ex eleemosinis eis factis, ex quibus fratribus dono dentur penses viginti bronzii pro una campana conflanda in supradicto campanili ponenda. Captum fuit, nemine discrepante, quo predictis venerabilibus fratribus s. Rocchi dono dentur penses XX bronzii pro una campana conflanda, ut supra, et hoc dummodo placeat consilio generali.*

Solo ai 6 novembre 1499 venne ordinato di dare ai frati i venti pesi di bronzo per la campana. *Lectaque parte capta usque sub die XVIII augusti 1497 in effectu continentè, quod venerabilibus fratribus ecclesie nostre s. Rocchi in eleemosinam dentur penses viginti bronzii pro una campana conflanda et ponenda super campanili dicte ecclesie s. Rocchi; pars ipsa comprobata fuit de ballotis 67 affirmativis et 25 negativis.*

Fino al 1500 non abbiamo altra determinazione consigliare per questo santuario, che doveva essere, per l'architettura e per le altre opere ivi compiute, un gioiello d'arte del Rinascimento. Venne distrutto, come è noto, nel 1517 insieme con la chiesa e il monasteso di S. Apollonio sui Ronchi, per ordine della Repubblica Veneta e per necessità militari di difesa. I titoli e le opere d'arte di S. Rocco, di S. Apollonio e di S. Bernardino vennero concentrati nella nuova chiesa e convento di S. Giuseppe, che furono eretti nel 1519 per la famiglia dei Minori Osservanti.

**P. PAOLO M. SEVESI O. F. M.**

# La pieve di Bedizzole

Sulla antichissima via romana, e forse preromana, che congiungeva Brescia a Verona attraverso le colline di Bedizzole, Lonato e Desenzano (e che era un tratto della grande e importantissima arteria stradale che attraverso Aquileia congiungeva l'Occidente all'Oriente) presso il ponte sul Chiese sorge una piccola e vetusta basilica a tre navate, con gli archi a sesto acuto impostati su rozzi e tozzi pilastri quadrati, probabilmente costruita nel secolo XIII su rovine di una basilica preesistente. E' la «*plebs de novis*» e il primitivo centro religioso e civile della borgata di Bedizzole.

La pieve era insieme tempio, albergo, scuola e ospedale: si formava ordinariamente in centri rurali di maggiore importanza e di territorio assai vasto, mano mano che il cristianesimo allargava il suo proselitismo nelle campagne. Qui, presso il «*pons ad novem*» cioè presso il traghetto del fiume Chiese, al nono miliare da Brescia, fu fondata - non sappiamo nè quando nè da chi - una delle più antiche pievi cristiane della diocesi di Brescia, che dalla località fu denominata « *ad novem* » o « *de novis* », e fu dedicata alla Vergine Annunciata. Noi possiamo fissare sicuramente la data della fondazione di questa comunità cristiana prima del mille, e forse più verso il sec. VIII, sebbene non ci soccorrano memorie di quell'epoca, ferrea e oscura molto anche per avvenimenti di maggiore importanza.

La basilica attuale, malgrado le parti rifatte e i restauri di varie epoche, lascia scorgere tracce di una grande antichità. Sotto il pulpito è stata incastrata una lapide romana, capovolta perchè usata come materiale di costruzione; ricorda un C. Giulio Aquilino che pose un ricordo al padre suo, costituito nella dignità di Seviro Augustale: non è l'unico ricordo romano di questo territorio.

Il tetto della chiesa è a travature scoperte, l'interno sotto il bianco e uniforme intonaco lascia scorgere traccie di antichi affreschi votivi e decorativi del secolo XV.

La pieve di Pontenove aveva una giurisdizione vastissima, che arrivava fino alle colline della Valtenesi, sul confine della diocesi veronese, e comprendeva, oltre il già vasto territorio della parrocchia attuale di Bedizzole con tutte le sue numerose contrade, quello delle parrocchie di Calcinato, Calcinatello e Mocasina, giungendo fino sotto Lonato e Montichiari. Numerose chiese e cappelle vi furono fondate, o per necessità di culto o per devozione; intorno a queste si formarono nuclei, più o meno numerosi, di popolazione; crescendo la popolazione di queste frazioni, anche la loro chiesa aumentò d'importanza e cercò di svincolarsi dalla matrice. Fu così che nacque nel sec. XV la parrocchia collegiata di Calcinato, nel secolo XVI il nuovo centro della parrocchia di Bedizzole e quella di Mocasina, mentre l'antica pieve fu abbandonata alla sua solitudine e al ricordo delle sue memorie millenarie.

L'arciprete Gregorini, che raccolse in un piccolo volumetto le «*Memore di Bedizzole nel secolo XVI*» (Brescia tip. Queriniana, 1898) vorrebbe far derivare il nome di questa borgata da una corruzione latina medioevale di «*Bei Colli*», ma l'etimologia mi sembra, dal lato filologico, molto stiracchiata. Si deve avvertire subito che il nome fissato nei documenti fino al secolo XVI è *Butizolis* non *Bedizolis*, e che il *Butizolis* si deve riferire probabilmente al cognome di una famiglia che possedeva il castello primitivo e molti fondi circostanti dell'attuale

centro di Bedizzole, il quale fino al secolo XV non fu che una *villa* di secondaria importanza; questa però per la sua posizione centrale rispetto alle altre numerose ville del territorio incominciò ad assumere in quel secolo una preminenza, divenendo la sede del comune.

In questa villa si ergeva la chiesa comunale di S. Stefano, sussidiaria della pieve di Pontenove: abbandonata questa durante la lunga anarchia determinata nell'organizzazione ecclesiastica dall'assenza del papato da Roma durante il secolo XIV, la chiesa di S. Stefano incominciò a diventare una succursale della pieve e divenne definitivamente chiesa parocchiale circa la metà del secolo XVI, ivi recandosi ad abitare l'arciprete e ad amministrarvi i sacramenti. S. Carlo Borromeo nella sua visita apostolica del 1580 sanzionò il trasporto della parrocchialità dalla pieve a S. Stefano, e questa chiesa incominciò a diventare il nuovo centro religioso del vasto pievato; da allora si fece sentire il bisogno di una chiesa più vasta e più decorosa, e il Comune, che aveva per patrono S. Stefano e vi teneva i suoi cappellani, coltivava l'idea di un ampliamento della vecchia chiesa; ma per tutto il secolo XVII furono fatte molte chiacchere e discussioni senza conchiudere nulla. Nel 1720 il giovane arciprete D. Lelio Emigli, nobile bresciano, radunò il suo popolo e lo animò con la parola e con l'esempio a gettare le fondamenta di una nuova chiesa, che è l'attuale, su disegno dell'architetto Antonio Spaccio di Brescia. In trent'anni si innalzò il nuovo tempio, monumentale, elegantissimo, pieno di luce e di armonie ornamentali, lustro e vanto della lieta borgata, che si adagia sulle colline, ridenti di pampini e di frutta.

Il primo arciprete di Bedizzole, del quale si ha memoria, è un certo Sperandio che nel 1274 fu uno degli elettori del Vescovo Berardo Maggi. Dopo di lui conosciamo, nel secolo XIV Domenico da Rodengo (1375) e Giacomo Fantini di Asola (1385) canonico della Cattedrale. La serie si interrompe per quasi un secolo, e riprende

sulla fine del quattrocento con Giacomo Averoldi di Drugolo, pure canonico della Cattedrale, che nel 1485, dopo aver staccato dal benefizio parocchiale due cappellanie sottoponendole al patronato della sua potente famiglia, rinunziò a favore del nipote Lazzarino Averoldi, non senza contrasti da parte del Comune e della popolazione che avrebbe voluto invece un certo Girolamo di Chiari.

All' Averoldi fu posto nella parocchiale questo ricordo: *acobo Averoldo - Cat. Brix. Canonico - huius eccles. archip. - L. L. doctori - clericat. de familia fund. - anno 1485 - vita functo - sibi suisq. eadem de familia - success. beneficiatis - adhuc vivens - Bartholomeus Averoldus - in eodem clercatu successor - monumentum constituit anno 1740.*

Lazzarino Averoldi morì nel 1520 e gli successe Antonio Mercatelli, cittadino veneto, morto nel 1536, poi Marino Paruta pure nobile veneto, Bono Pasino di Chiari, il nob. Maurizio Cavalli di Brescia (1570 - 1583), il dott. Ermolao Arlotto di Arezzo, Vicario generale del Vescovo Morosini (1583 - 1588), Francesco Zanetti di Salò (1589 - 1597), Andrea Marchesani di Aquileia, famigliare del vescovo Marino Giorgi (1598 - 1601).

Nel 1601 entrò arciprete Giambattista Bertera di Gargnano protonotario apostolico e cameriere secreto di Clemente VIII. Egli fece fare la pala dell'Annunciazione nella pieve di Pontenove, e volle esservi ricordato con un piccolo ritratto e con la seguente iscrizione che ricorda tutti i suoi titoli: *Bapt. Bertera i. u. d. conclavist. privilegio decoratus - Proton. apost. cappell. intim. Clementis VIII - poenit. caudat. ill.mi Card. Mauroceni ep. Brix. - hu. bas. arch. et vic. for. fac. cur. 11 Kal. apr. MDCX.* Vi è pure il suo stemma prelatizio che rappresenta un vaso azzurro che porta sette fiori rossi col gambo a foglie verdi, in campo d' argento. Mons. Bertera rinunciò la parrocchia al nipote Paolo Bertera (1624 - 1649), al quale succedettero il nob. Orazio Soldo di Brescia (1650 - 1675), Leonar-

do Benaglio di Brescia (1675 - 1718), il nob. dott. Lelio Emigli di Brescia (1718 - 1770), il prof. Vincenzo Podavino di Moscoline (1771 - 1776), il dott. Francesco Donati di Pontoglio (1776 - 1789), Pietro Zamboni di Salò (1790 - 1805), Mons. Giuseppe Antonio Febbrari di Magno di Bovegno (1806 - 1842), Domenico Rossi di Brescia (1842 - 1863), già prevosto di S. Afra indi canonico della Cattedrale, Pancrazio Pezzana di Brescia (1863 - 1870), passato prevosto di S. Alessandro indi canonico della Cattedrale, Giovanni Gregorini da Vezza d'Oglio (1871 - 1903), Mons. dott. Antonio Racheli di Rovato (1903 - 1916), prof. dott. Luigi Eloni di Trenzano (1916 - 1925) e ora D. Antonio Bontacchio di Pezzare arciprete di Collio V. T. essendo passato Abate di Pontevico l'arciprete Eloni.

L' Emigli, il Donati, il Soldi, il Zamboni sono ricordati nella chiesa parrocchiale con iscrizioni funebri sul loro sepolcro; al Febbrari, per molti titoli benemerito e la cui memoria è ancora in benedizione, fu eretto nella stessa parrocchiale un monumento.

D. PAOLO GUERRINI.

---

MONS. CAV. ANGELO BERENZI *canonico della Cattedrale e professore del Seminario vescovile di Cremona è morto a Pisogne il 10 novembre 1925. Era nato a Pontevico nel 1853, ma entrato nel Seminario e nel clero di Cremona sotto il governo di mons. Bonomelli, vi rimase fino all'estremo, insegnante valoroso, storico diligente della sua patria, della liuteria bresciana e cremonese, delle memorie diocesane di Cremona. Nel Seminario aveva fondato al nome della sua mamma* Catterina Berenzi Gorno *il Museo diocesano, e avevà riordinato e arricchito la Biblioteca. La sua memoria resta in benedizione, e la sua fama è legata a numerose monografie di storia locale. Era membro di varie Accademie scientifiche.*

# FANO

## Nota di toponomastica camuna

Nella dichiarazione che Giovanni Brusati, signore del Castello di Volpino, fece stendere nel 1216, si legge che tanto lui, quanto i suoi antenati ebbero ad acquistare «*a sancto vigilio de trento*» cioè dalla chiesa di S. Vigilio di Trento, «*solomodo fictum in loco Fani,*» non solo, ma confessa che gli uomini di Fano devono dare solo questo e non più al Vescovato di Trento.

In altro documento del 1255, riportato come il primo dal Liber Potheris, ricorre ancora il nome della comunità di Fano, alla quale, unitamente a quelle di Volpino, Monti e Rogno, viene concesso di costrurre con l'aiuto degli altri paesi di Valle Camonica «*una terra franca pro manutemento et defensione illius contrate;* come pure si permette loro di fabbricare due molini e di tenere una volta la settimana il mercato. Quì ognun vede, da quel che è affermato in questi due documenti, che ancora nel secolo XIII, nella bassa Valle Camonica, vicino alle comunità di Rogno, Monti e Volpino, vi era una comunità e probabilmente una villa, un abitato, che portava il nome di Fano.

Mons. Fè ed il Co: Bettoni, usufruendo probabilmente delle note del Valentini, che per primo raccolse questi due documenti, in una nota alla concessione fatta dalla città di Brescia ai sopradetti comuni nel 1225, così si esprimono intorno a questo antico comune: «Fano, essi scrivono,

era capo di comune, ma dopo che il Comune di Brescia permise di fabbricare un castrofranco o libero per difendersi dai bergamaschi, sembra che gli abitanti di Fano si sieno portati ad abitare il nuovo castello e forse abbiano adoperati i materiali del loro paese per fabbricarlo: ad ogni modo Fano non esiste più e solo alcuni ruderi a monte di Volpino attestano il luogo ove un giorno sorgeva».

L'opinione dei due eruditi bresciani, affermante che il paese di Fano doveva trovarsi tra Volpino e Castelfranco, e che dovette essere distrutto dagli stessi abitanti, (caso strano anche in tempi di lotta, specialmente in località dove non mancano i materiali di costruzione), per fabbricarne un altro, venne accolta e non trovò oppositori.

Ma è poi tutto vero quello che i sullodati scrittori affermano intorno a Fano e specialmente circa la località ov'esso sorgeva?

Risponderò più sotto. Intanto faccio notare che un'anno fa ripassando l'estimo del Comune di Rogno del 1757, ebbi a scoprire che la via che dall'abitato di Castelfranco conduce alla parrocchiale e dove anche allora trovavansi la casa del Rettore e quella della famiglia Delasa, si chiamava Fanello. Non può essere questo, mi son domandato allora, il posto ove sorgeva l'antico Fano? La supposizione non mi sembrava fuori luogo, tanto più sapendo che nessun altra località, ad eccezione di un altro Fanello in territorio di Monti, tanto verso Volpino, quanto nelle vicinanze di Castelfranco portava un nome che in qualche modo assomigliasse a Fano.

Invece anche questa mia ipotesi ben presto cadde. Infatti compulsando le ancora numerose pergamene del museo del rev. Putelli, ch'egli gentilmente ha voluto mettere a mia disposizione, ebbi la fortuna di trovare anche la chiave, che mi ha servito a chiarire meglio questo piccolo problema topografico camuno

In un atto, steso del notaio Giacomino detto Macagnino figlio del fu Tonino detto Panardo dei Federici di Angolo, in data 9 ottobre 1484, leggesi che un Tonino fu Mondino de' Fadini di Monti, vendette al nobile Bernardo Federici di Angolo tra l'altre cose, anche un campo *in territorio de Fano seu de Sancto Vigilio in contrata ubi dicitur ai crig seu ala crapa nidia;* ed ancora ch'ebbe a vendere alcune piante di castagna *in suprascripto territorio de Fano in contrata de plazola.* Inoltre, in altro atto notarile del 1495 si legge che un Comino di Monti era *habitator contrate de Fano seu de sancto villo contrata de li plagnis,* e più sotto *in territorio de Fano seu de sancto villo comunis de Castrofranco.* Come si vide da questi due atti risulta chiaramente che verso il secolo XV il territorio di Fano si indentificava col territorio della parrocchia di S. Vigilio, non solo perchè lo afferma il notaio che ha steso gli atti, ma anche perchè realmente tanto la contrada delle *plagne* come le altre citate appartengono al territorio della parrocchia di S. Vigilio. Di più dall'inciso, *habitator contrate de Fano seu de sancto villo*, noi abbiamo la prova che l'abitato di S. Vigilio, contrada del comune di Castelfranco, dalla qual contrada dipendeva quella delle Plagne, nel 1495 era chiamata ancora coll'antico nome di Fano. Quindi cade la supposizione degli annotatori del Liber Potheris, i quali ebbero ad affermare, che Fano doveva sorgere a monte di Volpino; come la mia che lo identificava con Fanello di Castelfranco.

Non solo, ma gli atti citati, unitamente ai documenti del 1116 e del 1255, ci dicono ancora che nel secolo XIII la comunità di Fano comprendeva tutto il territorio che dal monte discende insino all'Oglio, e cioè il territorio che allora era attribuito alla chiesa di S. Vigilio come quello attribuito alla chiesa di S Pietro in Fanello o Castelfran-

co. Assurto poi quest'ultimo verso la fine del 1200 ad una certa importanza, per il castello, come anche per il mercato, ed alzato a capoluogo delle riunite Comunità di Rogno e di Monti, anche il nome di Fano s'usò per indicare solo l'abitato di S. Vigilio ed il territorio di quella parrocchia, e così fino al tempo in cui il nome del Santo titolare finì di prendere definitivamente il sopravvento sul primitivo nome di Fano.

L'origine poi di questo nome mi sembra abbastanza chiara, poichè presso i romani Fano voleva dire luogo consacrato alla divinità. E' probabile quindi, che in epoca remota, forse nei primi tempi del cristianesimo in valle, lassù, sul poggio ridente dove oggi splende ed occhieggia la chiesetta di S. Vigilio, e dove lo sguardo abbraccia uno dei più grandiosi panorami della Valle e del lago, sorgesse un piccolo tabernacolo con altare dedicato ad una delle molte divinità pagane, e che su quel vasto spiazzo convenissero gli abitanti dei dintorni in date epoche, per celebrarvi le loro feste. Anzi fu forse allo scopo di distogliere i primi cristiani del luogo da pratiche supestiziose, che nel medio evo fu innalzata su quell'altura una cappella in onore di S. Vigilio di Trento, il di cui culto, intensamente praticato da quella buona popolazione, finì per far dimenticare anche ad essa non solo ogni ricordo di culto pagano, ma quello altresí, solo segno di antica idolatria, del nome primitivo del proprio abitato.

D. Alessandro Sina.

# Un elogio latino del Vescovo Giovanni Nani

*Iustum et tenacem propositi virum* deve la storia chiamare questo vescovo insigne, ultimo della lunga schiera dei vescovi bresciani usciti da nobili prosapie di Venezia, retto nelle intenzioni, pio e zelante, a cui toccò la non lieta sorte di governare la diocesi di Brescia dal 1773 al 1804, cioè nel trentennio più torbido del Giansenismo, della Rivoluzione, del primo Regno italico.

Mons. Giovanni Nani era troppo veneziano nell'anima e troppo rigido seguace della voce della sua coscienza e del suo carattere per poter aderire, anche solo esteriormente per prudenza mondana, ai carnefici della gloriosa Repubblica di S. Marco. Si ebbe quindi le ingiurie, le minaccie, le persecuzioni dei grandi patrioti del Governo Provvisorio Bresciano e della Repubblica Cisalpina, che lo obbligarono con le armi alla gola a sottoscrivere e a pubblicare una lettera pastorale alla diocesi a favore del nuovo regime, poi lo esiliarono, gli confiscarono i beni della mensa vescovile (che era allora, dopo Padova, la più ricca dello stato veneto) e si divisero quei beni all'incanto, in un'asta precipitosa e disonesta, depauperando per sempre la sede vescovile di una delle più vaste e più importanti diocesi d'Italia per odio personale al vescovo invitto, che non aveva ceduto, come altri, alle blandizie della rivoluzione.

Mons. Nani tornò dall'esilio nel 1799, affranto ma non avvilito, portando con serenità nella tarda e acciaccosa vecchiaia il ricordo amaro delle sofferenze patite. Alla sua morte, avvenuta in Brescia il 23 Ottobre 1804 nell'anno 77 della sua vita, il fido segretario sac. Antonio Barsi di Lucca che

lo aveva seguito nella prospera e nell'avversa fortuna, dettò per lui un elogio latino, rimasto inedito fra alcune carte sparse dell'Archivio della Curia vescovile, e che viene qui pubblicato come una testimonianza biografica per il carattere adamantino e la forza d'animo dell'eroico vescovo, iniquamente perseguitato e insultato dal giacobinismo bresciano e francese. (1).

PAOLO GUERRINI

---

In funere Rev.mi IOANNIS NANI praeclarissimi Praesulis in regenda gubernandaque, quam triginta fere duorum annorum spatio tenuit, Brixiana Ecclesia, lapidaria quidem forma, non stylo et arte, sed hystorica veritate descripta et expressa ratio et methodus exibetur. Accedit de eiusdem Episcopi olim a secretis Ministri in Secretarii munere aliisque gravioribus superimpositis muneribus adimplendis fide diligentia, assiduitate, noctu dieque praestita, non vana panegyrica laudatio sed necessaria apologetica demonstratio.

*Quod vidi, quod audivi, quod manus meae contrectaverunt hoc annuntio vobis et Deus scit quod non mentior.*

M. AE. - IOANNES NANI patritius venetus ortus die XXVI febr. anno MDCCXXVII - variis patriae muneribus functus - aetatis suae anno XXXVI clero adscriptus - quadragesimo vero anno - Torcellensis Ecclesiae - episcopus renunciatus - inde ad Brixiensis Ecclesiae quae *Ecclesia Magna dicitur* - anno repar. sal. MDCCLXXIII die XXV martii - sedem translatus - fide spe charitate zelo ardens et exaestuans - eam regendam gubernandamque suscepit - datis ab Apostolo singulis episcoporum et exemplis et praeceptis inhaerens - in alloquendo parcus, in increpando vehemens, in animadvertendo severus, in adimplendo ministerio diligens - irrequietus, semper vigilans, indefessus laborans - in semel suscepto regiminis

---

(1) Per la biografia del Nani cfr. - PADOVANI GIROLAMO *Orazione funebre in morte di Mons. Giovanni Nani vescovo Brescia* (Brescia 1804) - GUSSAGO *I. G. Memorie appartenenti alla vita di Mons. Giovanni Nani* (Venezia 1821) - L. F. FE D'OSTIANI - *Brescia nel* 1796 *ultimo della Repubblica Veneta* (Brescia 1908).

proposito invicta firmitate perseverans - illud semper ob oculis habens praeceptum - *Insta opportune importune* - nulla personarum acceptione permotus - idem omnibus fuit semper - hanc episcopi firmitatem bilingues homines hominum opprobrium - eo praesente sacerdotalem constantiam hisce temporibus prorsus necessariam praedicabant, laudabant, ad coelum usque extollebant - eadem, absente episcopo, *crucifigatur* non verbis expressis quidem palamque - sed in viis, in vicis, in plateis, in domibus, in officinis, quae clamantum jurgiis adhuc reboant - innatam pervicaciam, indignam sacerdotio obstinationem, inopportunam, invisam, noxiam - inurbane certo et inclementer fortasse et criminose - carpebant, damnabant, execrabantur - at Praesul in Dei obsequium et gloriam - in animarum salutem - in sibi commissi populi aedificationem - omnia facta dicta consilia dirigens et intendens - bonum certamen certare - cursum laudabiliter consummare - et gloriae coronam recipere desiderans et intendens - triginta fere duorum annorum spatio - Brixiensem Ecclesiam tenuit - nocte vero diei XXIII octobris anno MDCCCIV obiit Deo dilectus - apud homines vero qui mendaces licet in stateris ac perperam de causis ex effectibus judicantes facile decipiuntur - de singulorum tamen suorum concivium natura indole ingenio studiis pronunciantes - quotidiane familiaritatis, consuetudinis, colloqui experientia edocti - raro a veritate longius aberrant - unde pervulgatum illud *vox populi vox Dei* - horum communi sententia et judicio - Bonus Pastor - amabilior obiisset et civibus magis laudabilis - si quos sive in consiliis capiendis socios sive in exequendis ministros assumpsisset eos - in causarum naturae dignoscendae magis idoneos - in sacrarum legum sensu interpretando magis expertos - in judiciorum ordine servando magis exercitatos - in temporum locorum personarum circumstantiis - ex Benedicti XIV praecepto - examinandis distinguendis decidendis magis provides elegisset - sed cum spiritum discretio donum sit illius Spiritus qui ubi vult spirat - et cordium segreta et penetralia uni Deo reserventur - Joannes humani cordis latebras meandros vorticis abyssos - penitus ignorans - immo quam alios fallere nescius jam ipse a linguis magniloquis falli ipse facilis - gemiti-

bus et lacrymis - quae simulari docentur - et quo mittuntur curat - eorum fidem habens - qui praeficae non ex animo sed praemio et mercede - civium mortem per urbem clamorose deflentis naturam indolem artem imitati - ruentem in praeceps religionem deplorabant - radicitus evulsam ecclesiasticam disciplinam lamentabantur - quotidie magis evanescentem episcoporum dignitatem et auctoritatem - apud Praesulem illacrymabantur incessanter - horum fletibus quaestubus ululatibus - permotus territus concursus Joannes - servando quoad fieri poterat recto ordini intentus - lugentium clamantium ululantium turbam in adiutorium adsciscens - hominum desideriis ingenio manibus quos quisque suos patitur - ignorans insciens improvidus deservit - at si quid in hoc peccatum fuit - Joannes - innocens manibus mundo corde voluntate perfecta - omni labe purus apud Deum - apud homines tantum aliena peccata fortasse ipse portavit - Optimo amantissimoque Praesuli - *Antonius Maria Barsi* - sacerdos et civis Lucensis - ab eodem episcopo in familiarium suorum collegium requisitus, cooptatus vocatus adscitus - et secretarii non tantum nomine et honorario donatus - sed insuper Theologi Canonistae Jurisprudentis Cancellarii - nullo praetio nulla mercede sed gratis omnino - tribus integris lustris - attente diligenter fideliter - muneribus functus - tertio elapso lustro - aemulorum insidiis adulantium obsequis bilinguium argutiis - apud hominem sive natura sive zelo suspiciosum - suspicionès ingerentibus nimis fidentem - in invidiam adductus - irrequisitus inauditus nullius criminis reus factus - sed subito illico inopinato gratis a secretarii munere demissus - et veluti e rupe Tarpea in praeceps datus - quasi Jovis fulmine tactus - vivit et est vitae nescius ipse suae - et tamen in summa rerum omnium perturbatione - tantae injuriae immemor - in consiliis impiorum numquam licet invitatus abiit - in viis peccatorum non stetit in cathedra pestilentiae non sedit - sed in concilianda Sacerdotium inter et Imperium concordia - bonum quod potuit certamen certavit - Preasuli suo fidem quam debuit semper servavit - et tandem hoc veritatis amoris doloris et desiderii - illacrymans - M. P. - III nonas novem. ann. sal. 1804.

# S. Gervasio Bresciano

Si denomina dal martire S. Gervasio, celebrato dalla Chiesa insieme col fratello S. Protasio nella festa del 19 giugno, un vasto territorio completamente agricolo, racchiuso fra i confinanti comuni di Manerbio, Verolanuova, Pontevico, Alfianello, Milzano e Cigole, ricco di acque, di pratî e anticamente anche di vigneti.

Se dovessimo prestar fede a una piccola cronaca manoscritta della Biblioteca Queriniana (1) noi dovremmo ritenere come fondatore di questo paese un certo Gervasio, figlio di Comino della Corte, vissuto ai tempi di Nerone e convertito alla fede cristiana da S. Barnaba. «Al tempo di Nerone imperatore — narra questa cronaca — venne a Brescia Barnaba Apostolo di Christo a predicare la fede di N. Signore Giesù Christo, et convertite una gran quantità di persone, tra quali era una casata che si dimandava *da la Corte*. Eravi uno chiamato Comino da la Corte, il quale haveva trei figli, uno nominato Leonello, l'altro Gervasio, et l'ultimo Daniello. Mancò il padre loro di questa vitta, li figlioli divisero le loro facoltà, quali tendevano forsi sei miglia in ogni banda, che si dimandavano tutte *le Corte*. Fatte le parti toccò a Gervaso una parte che si cominciava a fabbricare delle case, ch'el padre luoro le voleva far per sua habitatione, et Gervaso gli fece far molti luoghi da habitar, et essendo un giorno a Brescia questo Gervaso sentì Santo Barnaba a predicare la fede di N. S. Giesù Christo et s'inamorò di questa santa fede et

(1) Manoscritto queriniano D. VII. 15 *Di vari santi bresciani*, cartaceo del secolo XVII, del frate Cappuccino Obizio Griotensio da Brescia († 1599) ma con alcuni elementi del Sac. Stefano Marini: cfr. PERONI *Bibl. Bresc.* I. 191.

si fece buono et perfetto Christiano et faceva delle ellemosine assai, tanto che un giorno andò a questa sua terra cominziata a fabbricare et gli fece far un Oratorio et gli faceva oratione giorno e notte..... Fu inspirato Sancto Anathalone che dovesse andar a la Corte a dir messa nell'Oratorio di S. Gervasio, poi il comunicò et tutti quelli che volsero esser comunicati, quali furono in tutto 35 .....». Si narra in seguito, sempre nello stesso stile, che venuti alla Corte alcuni prepotenti cremonesi, parenti di Gervasio, lo legarono e lo trascinarono fino all'Oglio, dove lo gettarono nell'acqua per farlo annegare. Ciò avvenne il 22 luglio, nel medesimo giorno e anno in cui moriva S. Maria Maddalena; il giorno seguente il corpo del martire fu portato a seppellire nel suo Oratorio di casa, dove inutilmente cercò di levarlo nell'anno 341 il vescovo S. Onorio, il quale «andò con gran Gente che vi era anco il Duca di Savoia, il Marchese di Monferrato, il Conte d'Italia et molti altri Signori» a levare il corpo del martire, e non potendolo trasportare a Brescia «gli fece far una chiesa chiamata S. Gervasio et ivi lasciò il Santo corpo et ogni setsimana gli andava a dir messa. Da questo si è chiamata la terra de S.° Gervasio et la famiglia de quei dela Corte sempre si chiamano da S. Gervasio».

Dobbiamo queste peregrine notizie alla fervida fantasia di un certo prete Don Stefano Marini, il quale afferma, nientemeno, che di essere stato compagno di S. Onorio nella spedizione fatta a S. Gervasio, e quindi vanta il diritto di essere considerato come testimonio oculare!

Racconti leggendari simili a questo fioriscono numerosi a Brescia nel cinquecento, ma vengono a oscurare sempre più la storia già oscura di quei lontani tempi del basso medioevo, nei quali sono andate formandosi faticosamente le nostre borgate rurali.

Un S. Gervasio, martire bresciano e appartenente alla nobile famiglia bresciana, ora estinta, dei Della Corte è affatto sconosciuto a tutta la nostra agiografia locale fino al secolo XVI. Il santo che ha dato il nome, non l'origine, alla borgata di S. Gervasio Bresciano è senza dubbio il martire

milanese, ritrovato e celebrato da S. Ambrogio insieme con S. Protasio (2).

Il culto di questi due martiri milanesi si diffuse assai nel territorio bresciano, specialmente nei secoli X-XI per i rapporti politico-religiosi fra Brescia e Milano; molte parrocchie e cappelle bresciane furono titolate ai santi Gervasio e Protasio, come Roccafranca, Cologne (3), Nadro e Ossimo in Valle Camonica, Chiari ecc. Più tardi, nel principio del sec. XII venne fondata presso Brescia, alle falde delle collinette occidentali, una Badia Vallombrosana pure dedicata ai due martiri milanesi, e chiamata comunemente *La Badia di S. Gervasio della Mella.* Credo che a questa chiesa monastica si riferisca in parte l'accennato racconto leggendario del prete Marini là dove parla della miracolosa inondazione del Mella che impedì al vescovo di trasportare a Brescia il corpo di S. Gervasio.

La storia di S. Gervasio Bresciano non può risalire — almeno per la sua documentazione — al di là del secolo XIII. Questo territorio era formato, nel Medio-evo, da un agglomerato di parecchie *corti* feudali, onde nei documenti, fino al secolo XVI, si trova sempre denominato *S. Gervasii de li Curtibus* o *S. Gervasio delle Corti,* allo stesso modo che nel vicino territorio cremonese troviamo diffusi i nomi di *Corte dei Frati, Corte dei Cortesi,* ecc.

La *curtis* era un antichissimo ordinamento agrario introdotto dai Longobardi e migliorato dai Franchi; la sua costituzione era simile a quella di una azienda agricola completa, composta di contadini e di artigiani, legati alla corte e alla famiglia del padrone di essa quasi come schiavi, in modo

---

(2) cfr. FEDELE SAVIO *La leggenda dei santi Gervasio e Protasio* nel volume *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia* t. I (Firenze 1913) pp. 788-810.

(3) Per Cologne cfr. GIOV. GELMI *Riflessioni cristiane sopra la Vita, Martirio e Invenzione de' Santi Gervasio e Protasio titolari e protettori di Cologne nel Territorio Bresciano* (Brescia, G. M. Rizzardi, 1765 in-16.o) e per gli altri paesi B. FAYNUS *Coelum S. Brizianae Ecclesiae* (Brescia, 1658).

che quando si vendeva o si donava la corte, si vendevano o si donavano anche tutte le famiglie che su di essa vivevano.

Delle varie *corti* che costituivano il territorio di S. Gervasio — devono essere state almeno due — resta un vivo ricordo nel nome della parte occidentale del paese che ancora si chiama *il Corvione*, in dialetto *Coriù*, nome evidentemente derivato da *curtis vetus* (corte vecchia) e quindi in opposizione ad una *curtis nova*, che dovrebbe essere stata staccata da quella vecchia e che probabilmente era costituita dalle *Baite* e *Casacce*, nella parte più bassa del territorio sul fiume naturale del Lussignolo verso Milzano.

Intorno al Corvione deve essere stato il centro primitivo del paese, nel secolo VII e VIII, e in questa *corte vecchia* deve essere stata eretta e dotata anche una cappella dedicata ai due martiri Gervasio e Protasio, la quale forse sorgeva nella vicina località che ancora si denomina *il sagrato vecchio*, perchè la parola *sagrato* o *cimitero* è indicazione sicura e precisa dell'esistenza di una chiesa, e questa chiesa primitiva non può essere che la prima cappella dei Santi Gervasio e Protaso, dipendente dalla pieve di Pontevico.

La corte nuova si costituì — non sappiamo quando nè per quali ragioni — nel territorio delle attuali cascine Baite e Casacce, due nomi che indicano chiaramente povere stamberghe di contadini mandati a lavorare in quelle lontane foreste, quando tutto il territorio di S. Gervasio fu donato al Capitolo della Cattedrale di Brescia.

Questa donazione è antichissima: risale forse a qualche imperatore o vescovo del secolo IX, ma non conosciamo di preciso l'atto che la conteneva. I Canonici della Cattedrale godevano in comune tutte queste pingui e ricche tenute di S. Gervasio, ma nel secolo XIII ogni canonico vi ebbe la sua parte o prebenda, con case rustiche e padronali, e fino al 1797, quando i beni del Capitolo furono incamerati dal Governo Provvisorio Bresciano, i Canonici solevano passare le loro vacanze autunnali alle Casacce, in mezzo ai loro dipendenti intenti al raccolto ultimo dell'annata agricola. La *corte* unica si spezzò per questo in tante piccole corticelle, asse-

gnate a ogni prebenda canonicale, come accennano gli inediti Statuti primitivi del Capitolo.

Nell'Archivio Capitolare si conservano ancora molti documenti inediti intorno alla storia economica e civile di questo territorio (4). Ne scelgo uno, che è forse il più importante e che ci offre alcune preziose notizie anche per la storia bresciana del secolo XIV. E' una pergamena lunga sei metri, che verremo riassumendo in poche note.

1341. 20 *luglio*

*«Processo per il Rev.mo Capitolo contra la Comunità di Brescia a causa dell'essenzione de Beni Capitolari alle Corti osiano Casazze».*

Il 20 luglio 1341 Pecino *de li cavallis*, ministrale o messo del comune di Brescia, a nome di Bonifacio de Guiscardis di Cremona giudice assessore del podestà di Brescia, intimò a Bonfachino de Cazago giudice e sindaco del comune di Brescia di comparire dinnanzi a lui insieme con Giovanni da Capriolo notaio e rappresentante del Capitolo per definire la lite vertente sull'esenzione dei fondi capitolari di S. Gervasio. Il 27 luglio, convenuti dinnanzi al giudice *in sono terciarum campane grosse turris de dom* i due rappresentanti producono i testimoni per provare

1) *quod locus et garantia de li curtibus spectavit et pertinuit pro toto et integraliter jam sunt XL anni et ultra per tantum tempus quod non est memoria hominum in contrarium, pleno jure dictis canonicis et canonice brixiensi*

---

4) Nell'Arch. Capitolare riguardano tutti S. Gervasio gli atti raccolti nel Marzo P. ed elencati nel vol. III nell'Indice dell'Archivio, ff. 29-36. Nel 1392 i Canonici cedettero il vaso *Caione* al nob. Fiorino Luzzago, e nel 1532 vendettero *la Fossassa* al Generale Pietro Longhena per fare il vaso *Longhena*. I fondi denominati *de Mulzano*, che stavano sui tre territori di S. Gervasio, Alfianello e Milzano, vennero varie volte divisi e riuniti, nel 1497, nel 1501, nel 1506, ecc. ma sempre in peggio, con gravi danni della mensa capitolare. Nell'Archivio vi sono parecchi atti riguardanti la chiesa delle Casacce officiata e mantenuta a spese del Capitolo (anni 1568-1746), elencati nello stesso vol. III dell'Indice, ff. 39-40.

2) *quod persone que habitaverunt in dicto loco seu garantia de li curtibus a XL annis citra et ultra et que stant et habitant in dicto loco, habitaverunt et habitant pro dictis canonicis et canonica brix. et ad eorum postulationem, liberi et immunes ab omnibus et singulis honeribus, brigis et factionibus brixie.*

Nei seguenti giorni 4 agosto ecc. seguì l'interrogatorio dei testi, del quale diamo in sunto le parti più importanti.

1) *Zilbertus de sancto gervasio de li curtibus* che si dichiara d'anni 40 e *Manentus D. Archipresbiteri de Azano canonici,* dopo aver udito la lettura dei suddetti capitoli fatta *vulgari sermone* risponde che i canonici tengono in detta terra *presbiterum ad suam postulationem et quod in dicta terra de li curtibus numquam vidit officium consulis et massarii prout sunt in aliis terris brixianis* «afferma di sapere questo perchè «*stat et habitat in dicta terra de sancto gervasio de li curtibus et eciam stetit in loco et territorio de li curtibus,* e ciò si ricorda fino dall'anno «*quo Imperator henricus venit ad obsidendum civitatem brixie* (1311). Ad altre numerose domande rispose:

«*Quod dom. episcopus Berardus* (*Maggi*) *jam movit litem dictis canonicis et canonice brix, volendo obstringere et convenire homines qui tunc temporis habitabant in dicta terra de li curtibus ut solverent et substinerent honera, factiones et brigas cum comuni brixie*» ma i canonici ottennero che i loro dipendenti fossero *liberi et absoluti* da ogni imposizione del comune di Brescia. Ricorda *quod vidit quemdam qui erat comes et ibat indutus sicut faciunt alii canonici qui jam diu Mortuus est, tamen nescit si erat canonicus et eciam* [*vidit*] *dom. Archidiaconum, d. Vicedominum, d. p. faustinus de Andruciis, d. Archiprebisterum maiorem, d. Archipresbiterum de azano, d. p. paganum et plures alios dictorum canonicorum, quorum nomina non recordatur, qui erant in dicto loco et territorio de li curtibus, et quod nulli alii manentes habitant in dicto loco de li curtibus nisi manentes dictorum canonicorum et canonice brixiensis.*

Assicurava inoltre che alcuni coloni stavano in detto

luogo *ante adventum Imperatoris henrici*, altri *tempore regis boemie*, dei quali alcuni andarono poi *ad terram de gozolis*, altri a Pontevico, e da il nome di alcuni *manenti*, *manentus D. Archidiaconi de Pontecarali* ecc. e che in detto luogo *numquam fuit aliqua universitas vel comune appelatum comune de li curtibus nec faciunt consules nec massarios*, anzi aggiunge che *nullus alius habet terras, possessiones, domos nec aliquid aliud in dicta terra et territorio de li curtibus* e che i *manenti* dei canonici furono sempre liberi e immuni da ogni imposizione del comune di Brescia, sebbene *nunc de novo factum fuerit praeceptum certis manentibus dictorum canonicorum per officiales comunis Brixie quod dicti homines seu manentes de li curtibus deberent ire ad Lonadum ad accipiendum suam partem fove ad ipsam faciendam et nullus ire voluit;* a maggiore conferma di questa immunità narra che suo padre e suo avo per esimersi da certe imposizioni fatte dal comune di Brescia al territorio di S. Gervasio si erano trasferiti *in territorio et garantia de li curtibus* per essere esenti e difesi dai canonici.

2) *Pecinus* o *Petercinus qui dicitur lochettus de azano habitator terre de Mulzano* afferma quanto sopra: egli *et quidam suus barbanus stabant ante adventum Imperatoris henrici in dicta terra de li curtibus et defendebantur per canonicos et canonicam brix.*, ricorda che *D. episcopus be-* [illegible] *ire sui dominii in civitate brixia misit ad terram de li curtibus quosdam cavalcatores causa capiendi et detinendi homines tum temporis habitantes in dicta terra, et ipsos sic captos conduxerunt ad carceres comunis brixie eo quod dictus d. episc. berardus volebat eos solvere honera factiones cum comuni bix. et statim dicti canonici litigaverunt cum dicto d. episcopo seu cum comuni brixie dicendo et allegando dictos homines capi nec detineri posse... et vincerunt quamdam sententiam latam de consilio d. Girardi de quinzanello Judicis et sic relaxati fuerunt;* vide molti canonici andare alle Corti, *d. Comitem de casaloldo, d. bertoium, d. episcopum federicum, d. Archipresbiterum de carpenedulo, d. p. Paganum, d. Archipresbiterum de azano, et multos alios,* e vi andavano come in casa propria.

3) Fachino fu Damiano bertàz *hab, contrate S. Julie civ. brix.* afferma di aver sentito che tutto il territorio delle Corti appartiene ai canonici già da 80 anni *et ultra,* vide in detta terra molti uomini a lavorare per i canonici e ne nomina alcuni; uno di essi era *castaldus domin. canonicorum,* e vide molti Canonici andare a detto luogo, *jam sunt* XXXVI *anni vel circha,* cioè *d. Ognebenum de parma, d. oldofredum, d. federicum de madiis, d. Comitem de casuloldo, d. p. Iohannem de la costa, d. cabrinum de montisilice, qui omnes sunt mortui; de viventibus vidit d. vicedominum, d. archidiaconum, d. p. paganum et multos alios,* soggiunge che *propter adventum imperatoris henrici dicta terra de li curtibus derelicta et inhabitata fuit per omnes tunc temporis in ea stantes.*

4) *Frater Orlandus hab. dictae terre de s. gervasio de li curtibus* di anni 60 asserise che egli sa per scienza propria *et ab antecessoribus suis* che le Corti sono esenti e immuni ed erano tali anche *quando fuit pax per dictos canonicos et ad eorum instantiam et possunt esse pus XL annos quibus predicta vidit,* e vide alle Corti i canonici *d. comitem de materno, d. federicum de madiis, d. archipresbiterum de azano, d. archidiaconum et multos abios.. et cum eis comedit et bibit ipse testis in dicta terra de li curtibus pluries et pluries.*

5) Tomasino *de li curtibus hab. contr. d.ni abatis de sancta fomia civ. brix.* vide alle Corti i canonici *d. Antonium de carpenedolo, d. barufaldum de griffis, ed. comitem de mantua, d. bertolum de cazolo, et multos alios.*

6) Redolfo di S. Gervasio afferma altrettanto, cosi pure

7) Rainaldo delle Corti, ab a *Mulzano inferiore* (Milzano).

8) *Venturinus qui dicitur niger de Puteo cervelati notarius, clericus ecclesie s. Gervasii,* d'anni 60 afferma di aver visto *d. prepositum de griffis, d. Comitem de buzolano, d. oldofredum de leno, d. bertolum et multos alios,* tutti Canonici che si recavano ogni anno alle loro Corti di S. Gervasio.

Il 6 settembre in Broletto fu citato nuovamente il rappresentante del comune di Brescia, che non comparve; ne fu affidata la rappresentanza al dott. Bonifacio Calcagni *Iudex de colegio Iudicum Brixie*, il quale, convocato il tribunale *sono campane grosse que pulsatur ad vesperas* fece la sua difesa per il Capitolo contro il Comune (5).

Ne il Comune nè il Vescovo di Brescia non avevano ingerenza alcuna nel territorio delle Corti di S. Gervasio ancora nella seconda metà del secolo XIV, nè vi era il Comune locale nè la parrocchia, ma vi governavano da assoluti padroni i Canonici, i quali però vi mantenevano un sacerdote per la cura d'anime, sempre alle dipendenze spirituali dell'Arciprete della pieve di Pontevico.

Comune e parrocchia si formarono più tardi, nel secolo XV, quando declinò la potenza feudale del Capitolo per la decadenza della disciplina ecclesiastica, e l'enfiteusi spezzò la compagine dell'unità territoriale del feudo ecclesiastico introducendo nel territorio nuovi proprietari e liberi lavoratori. Allora si incominciò a convocare la Vicinia degli abitanti per trattare gli interessi comuni, si nominarono i rappresentanti del popolo di fronte al governo di Milano e di Venezia, e il sacerdote stipendiato dal Capitolo ebbe dallo stesso Capitolo l'assegnazione di un beneficio proprio con completa autonomia nell'esercizio della cura parrocchiale anche di fronte alla pieve di Pontevico, mentre il Capitolo continuava a mantenere un Cappellano nella chiesa di S. Maria delle Casacce.

Del Comune ecco le poche notizie lasciateci dal nobile veneto Giovanni da Lezze, che visitò S. Gervasio nel 1609 (6):

S. GERVASIO, Terra verso il Cremonese, et non più discosta di cinque miglia da quei confini, et così anche da Pontevigo et dal fiume Oglio, confina con Alfianello, Milzano, Ci-

---

(5) La lunga pergamena è a rogito del notaio Tomasino de Ca[illegible] calio Cancelliere del Podestà di Brescia.

(6) *Catastico Queriniano* vol. I.

goli, Manerbe, Bassano, et con detta terra di Pontevigo. La terra è di circuito di un miglio, et più, situata in pianura de fuoghi n. 200 in circa. Anime 2000, de quali utili 800.

Essendovi nel territorio Piò di terra n. 2900, - 900 del Clero, et 2000 del secolo. Vi è il Castello à mezo dì, ma è del tutto dirocato, et senza torre.

La campagna è delle buone, che sia nel Bresciano così da pan, vin, et minuti, come da lino, et altro, et vale cadaun Piò dellì migliori 200 scudi. Si estende il territorio verso mezo dì per lunghezza un miglio, e mezo, et di larghezza uno.

*Nobili Bressani*: li SS.ri S. Gervaso; li SS.ri Marini: li SS.ri Cazzaghi; li SS.ri Avogadri; li SS.ri Peroni.

*Contadini principali*: li Baldini; li Zanchi; li Zanetti: li Morenzoni; li Lodi; et molti altri che lavorano alla campagna sebene la maggior parte della povertà si sostenta col lavorar lini.

Vi è un molino del Commun, una Maseuadora de linosa, et una pestadora da riso: Ediffici che si affitano all'anno 1200 scudi in circa, posti sopra la seriola detta Lesignolo, che viene dalla lama del Verno, et và à metter capo nella Mella. Un molino di doi ruode della S.ra Contessa Rizzarda Martinengo sopra la seriola detta la Luzzaga, viene dalla Mella, et và nel fiume Oglio.

Un altro molino di due ruode delli S.S.dri Conti Gambareschi sopra la seriola detta Longhena viene da sopra Barbariga, et si perde nel detto fiume di Oglio.

Vi è un poco di bosco delli S.S.ri Zanchi, che può doi piò di terra, dal quale si cava legne da opera, et d'abbruggiare.

*Governo del Commun.* Si fa quattro Sindici, un Massaro, et un Console, che cadauno di essi ha qualche sorta di salario. Il Commun può haver d'entrada Scudi 1000, delle quali si paga le gravezze.

Chiesa di S. Gervaso parochiale officiata da Preti, avendo il Rettor principal S. 1000 de planete di entrada. Li altri sono capellani, et hanno L. 2000 per cadauno.

S. Antonio chiesa officiata ogni giorno da un Prete con entrada de S. 200 è iuspatronato del Commun.

Disciplina chiesiola della Madonna, dove si ritirano li confratti in n. de 20, vestono di nero, senza entrada.

Chiesa di S. Maria della Grata alle Casazze nel teritorio, officiata tre di della settimana, et le feste da un prete mantenuto parte dalli S.S.ri Canonici di Bressa, et parte dalli suoi Massari, havendo essi S.S.ri Canonici circa Piò 900, da quali cavano 5 mila scudi di entrata.

Buoi pera n. 100; Carri n. 80; Cavalli da somma n. 50; Carrette n. 50.» Fin qui la relazione veneta.

Il comune si formò con la ripartizione dei fondi fra gli enfiteuti del Capitolo, ma una parte dei fondi fu assegnata al Vescovo, che possedeva pure tutto il territorio vicino delle Mozzole di Manerbio. A S. Gervasio la contrada *Vescovato* ricorda queste antichissime possessioni vescovili.

Il 27 settembre 1565 vi giungeva in visita pastorale il vescovo Domenico Bollani, il quale fu accolto dal parroco D. Battista Loda e dai due cappellani Tommaso de Medicis e Giov. Angelo de Zanchis. Il beneficio parocchiale era di 50 piò, ma i due fratelli Giacomo e Scipione Marini avevano aggiunto per donazione altri 25 piò per ottenere il diritto di patronato alla loro famiglia. Ma intanto Giacomo Marini aveva fatto eleggere parroco suo fratello Agostino, semplice chierico, e ne aveva ottenuto in lungo affitto tutto il beneficio per il canone di sole 70 lire all'anno.

La chiesa era appena sufficiente, aveva cinque altari, il maggiore, quello dei Maggi, quello dei Baldini, quello della Scuola del Sacramento e quello di S. Giovanni Battista che serviva anche da Battistero. Vi era inoltre la chiesa sussidiaria di S. Antonio, dotata di una cappellania ivi fondata dal nob. Alessandro Longhena, col legato di 5 piò fatto con suo testamento del 1560. Alle Casazze il vescovo ordinò di rifabbricare la chiesa di S. Maria della Grata (Assunzione di M. V.) officiata dal cappellano Arrigo de Vecchi (7).

---

(7) Arch. Vescovile, *Atti visita Bollani* vol. I. ff. 203 206.

Alla chiesa di S. Antonio fu aggiunta poi la chiesa sussidiaria della Disciplina, officiata dalla Confraternita dei Disciplini. Il numero delle anime era già di 1500, mentre due secoli prima, intorno al 1340 S. Gervasio era annoverata fra le terre *deserte* e *disabitate;* forse vi infieriva anche la malaria, contro la quale venne introdotta poi la devozione a S. Nicola da Tolentino.

La serie dei parrochi di S. Gervasio dovrebbe incominciare da quel Frate Orlando che nel 1341 appare come uno dei testimoni nel processo già citato; ma questo non era ancora parroco perchè la chiesa di S. Gervasio era allora soggetta alla pieve di Pontevico e il vero parroco era quindi lo arciprete di Pontevico.

Noi possiamo incominciare la serie soltanto da *D. Antonio Canaloni di Alfianello* morto nel 1493, ma certamente anche prima di lui, e forse fino dal principio del 1400 la parrocchia era già costituita, autonoma e indipendente da Pontevico.

*Caperoni dott. Gaspare* di Pralboino fu nominato parroco di *S. Gervasio delle Corti* dal vescovo Paolo Zane, con decreto del 12 maggio 1493 emanato in Bagnolo, *in camera cubiculari episcopatus,* presenti l'arciprete di Quinzano Cristoforo Foresti, il prevosto di Pralboino Virgilio Perotti e il conte Gianfrancesco Gambara, del quale il Caperoni era intimo (8). Il Caperoni o Caproni era investito di molti benefici e tenne anche quello di S. Gervasio come in commenda. Fu anche Canonico della Cattedrale e Vicario Generale del vescovo Zane negli anni 1491-1494 (9). Non sappiamo se egli abbia rinunciato o se sia morto ancora investito del beneficio di s. Gervasio; certo non esercitò direttamente la cura d'anime.

*D. Francesco* di ignoto cognome era parroco di S. Ger-

---

(8) Arch.Curia Vescovile, *Atti del Canc. Jacopino da Ostiano* vol. II, in fine.

(9) L. F. Fè d'Ostiani *Vicari capitolari e generali di Brescia* pag. 38.

vasio nel 1532, come risulta dall'elenco da me pubblicato (10). Il beneficio aveva allora il reddito di 40 ducati. Forse questo parroco si deve identificare col seguente

*D. Francesco nob. Boccaccio* di Manerbio, che il 9 settembre 1542 permutò un fondo prebendale sito *in contrada Maiestatis* con un altro del nob. Marco di Gianfrancesco Baldini (11).

*D. Agostino Marini* di S. Gervasio ebbe l'investitura del beneficio essendo ancora chierico; il 4 dicembre 1560 rivendicò alcuni fondi della prebenda permutati a Bertolino de Lodis di Gambara con grave danno. Nel 1565, al primo sentore della visita pastorale di mons. Bollani che eseguendo i decreti del Concilio di Trento avrebbe dovuto deporlo, rinunciò il beneficio al Lodi, suo curato o vicario, ma ne ritenne il titolo e il diritto di ritornare, poichè anzi la sua famiglia aspirava ad impossessarsi del beneficio per mezzo del diritto di patronato; cedendo 25 più ne avrebbe acquistati 75 per costituire una dotazione successoria a un chierico della casa Marini! Era in quei tempi il solito sistema dei giuspatronati.

*D. Battista Lodi o Loda*, di Gambara, è chiamato *rettore* negli accennati atti della visita Bollani, ma era un parroco di fatto, non di diritto, poichè il titolo restava al Marini Agostino, assente, e i frutti a suo fratello Giacomo Marini, il quale passava al Lodi soltanto lo stipendio di L. 70 all'anno. Il Marini, malgrado ogni decreto tridentino, si tenne il beneficio di S. Gervasio fino all'anno 1576, nel quale venne privato con processo canonico perchè non risiedeva nella sua parrocchia, e allora il Loda divenne parroco anche di diritto.

*D. Giovanni Antonio della Licia* o *Ledizzi*, di Manerbio, fu pure parroco come il Loda; nominato nel 1574 arciprete della pieve di Visano, si fermò assai poco a S. Gervasio.

*D. Cristoforo Costa* di Remedello Sotto, nominato il 12 aprile 1574, ebbe la stessa sorte dei due precedenti, Ledizzi

---

(10) cfr. *Brixia Sacra* 1925, pag. 55.

(11) Arch. Curia Vescovile, *Atti della Vicaria di Manerbio*, Investiture parr. di S. Gervasio.

e Loda, perchè il Marini non voleva rinunciare ai suoi pretessi diritti e la sua famiglia neppure. Finalmente nel 1576 egli fu dichiarato decaduto.

*D. Giov. Battista Loda* o *de Lothis,* dopo la sentenza di privazione del Marini, fu nominato dal vescovo Bollani il 13 giugno 1576 ma rimase per due anni soltanto. I documenti dell'archivio vescovile sono molto incompleti e oscuri su queste complesse questioni; sembra però che dopo il Loda sia tornato per breve tempo il Costa, il quale alla sua volta cedette S. Gervasio al Ledizzi ottenendone in cambio il beneficio di Visano.

*D. Giov. Antonio Ledizzi* di nuovo (12 marzo 1578 + 1602). Di qui in avanti la serie dei parrochi si svolge regolare fino ai tempi presenti e ne daremo i nomi e le date estreme del parrocchiato.

*D. Giuseppe Gennari* di Gabbiano (Borgo S. Giacomo) nom. 6 novembre 1602, m. 12 aprile 1631, forse di peste.

*D. Bertolino Gorno* di Rudiano, nom. 23 settembre 1631, m. nel luglio 1639.

*D. Antonio Franchi,* forse di Verolavecchia, nom. 17 ottobre 1639, m. 24 maggio 1649.

*D. Giov. Maria Pizzoli,* arciprete di Padernello, nom. 7 settembre 1649, m. aprile 1659.

*D. Gervasio Olivetti* di S. Gervasio, curato di S. Zeno in Brescia, nom. 13 settembre 1659 essendo d'anni 31, compie nel 1664 parecchie permute di fondi prebendali, m. 12 febbraio 1693.

*D. Lorenzo Agazzi* di S. Gervasio, ivi curato ed economo spirituale, nom. 11 marzo 1693 essendo d'anni 54, m. 16 aprile 1696.

*D. Battista Mabilino* di Brescia, nom. 11 maggio 1696 d'anni 53, m. 19 ottobre 1697.

*D. Francesco Romanelli,* canonico della Collegiata di Verolanuova e ivi professore privato di Filosofia, nom. 24 novembre 1697 essendo d'anni 29, m. 25 luglio 1715.

*D. Rocco Mendioli* di Brescia, già curato di Lograto, poi

di Bargnano, da cinque anni parroco di Acqualunga, nom. 21 gennaio 171, dopo un anno e mezzo di vacanza, m. 9 ottobre 1742.

*D. Andrea Pilenghi* di Pralboino, curato di Casalmoro, nom. 11 gennaio 1743 m. 1 febbraio 1762 d'anni 61.

*D. Girolamo Filippini* di Mazzano, nom. 27 maggio 1762, con decreto di pari data ottiene dal vescovo Card. Giovanni Molino il titolo di *Arciprete*. Era stato curato di Bedizzole, poi di Mazzano, e contava 34 anni. Morì il 10 giugno 1776.

*D. Eugenio Canori* di Verolanuova, nom. 24 luglio 1776 d'anni 41, era stato per molti anni curato-parroco di Ovanengo. Nel 1783 fu relegato in Castello per una grave condanna e venne supplito in parrocchia dal sac. Ippolito Albini. Morì il 30 settembre 1792.

*D. Pietro Leali* di Odolo, già coadiutore di Malpaga poi parroco di Zurlengo, nom. 14 Dicembre 1792 m. 3 agosto 1795.

*D. Paolo Stabile* di Alfianello, curato e maestro di grammatica a Pontevico, nom. 24 novembre 1795, m. nel 1836 di anni 76.

*D. Tomaso Marchioni* di Milzano, curato a Milzano poi Vicerettore e catechista nel Collegio Baldoni di Brescia, indi nel Collegio Peroni (1829-36), nom. 6 giugno 1836 m. 1873.

*D. Domenico Marinoni* d'Alfianello, curato d'Alfianello, nom. 9 giugno 1873 d'anni 31, m. 13 maggio 1914.

*D. Francesco Capitanio* di Brescia, ordinato 1903, Vicerettore nel Pensionato Scolastico, curato di Lovere e di Mompiano, parroco di Anfo, nom. 7 luglio 1914 m. 21 ottobre 1918 d'anni 40.

*D. Ernesto Cominelli* di Lograto, coadiutore di Gottolengo, nominato 3 giugno 1919.

L'arciprete Marinoni fece abbellire e decorare la chiesa parrocchiale dal pittore genovese Gainotti, discepolo di Nicolò Barabino, e l'opera riuscì egregiamente e rientra nel disegno della bella chiesa settecentesca e dalle sue opere d'arte.

San Gervasio si onora di aver dato i natali a uno dei primi e più benemeriti padri Cappucini, il P. Pacifico di S. Gervasio, il quale era stato da prima Canonico della Congregazione di Giorgio in Alga nel convento di S. Pietro in Oliveto poi era entrato nell'Ordine dei Cappucini, quasi appena istituito. Inviato in Francia come Commissario generale della Missione contro i calvinisti Ugonotti, ottenne dalla regina Catterina de' Medici di poter fondare a Parigi il primo convento del suo ordine nel sobborgo di S. Onorato; a Parigi egli morì, venerato come un santo, e fu sepolto nella chiesa di S. Germano (13). Recentemente un'altro illustre Cappucino onorò la sua patria S. Gervasio con la santità della vita, il P. Fedele Ferrazzi (1830, m. 2 settem. 1902).

Da S. Gervasio, paese di sua origine, prese il cognome di *Sangervasio* una delle nobili famiglie del patriziato bresciano, che ebbe principio da un Giacomo o Comino da Clusone di S. Gervasio, notaio assai stimato in Brescia nel principio del quattrocento, e finì con la morte del nob. Girolamo di Agostino Sangervasio (Como 1886) che durante le Dieci Giornate resse con molta prudenza e avvedutezza il Comune di Brescia e ne soffrì dall'Austria persecuzioni e confische.

Altre ricerche locali potranno dare a queste memorie storico-religiose il sussidio di molte nuove notizie e un più ampio sviluppo: io mi sono limitato a tracciare soltanto alcune linee della storia di questa borgata, anche con la speranza di sospingere qualcuno a occuparsene più ampiamente.

PAOLO GUERRINI

(13) BONARI VLADIMIRO da Bergamo. *I Conventi e i Cappucini bresciani* (Milano, 1891) ff. 122-124.

# A proposito dell'Archivio vescovile bresciano

*Veritas liberabit vos.*

Con un documento assai importante della Segreteria di Stato del Giugno 1924 venne spedita dal Cardinal Gasparri ai Vescovi d'Italia, un biglietto-circolare con cui li invitava al coordinamento ed al buon uso delle biblioteche ed archivi ecclesiastici. Il successo incoraggiò il pontefice Pio XI ad estendere questa sua raccomandazione a tutto il patrimonio artistico ecclesiastico e cioè edifici sacri, suppellettili, calici, reliquarii, paramenti, quadri, statue. E' stata quindi spedita dalla Segreteria di Stato ai Vescovi, ai Prefetti apostolici, ai Superiori degli ordini religiosi la seguente recentissima circolare:

«*Illustrissimo Signore!* La lettera circolare n. 34215 del 1 settembre 1924 inviata da questa Segreteria di Stato di Sua Santità, provvedeva ad attuare il programma del Santo Padre, per la fedele custodia e protezione del vasto patrimonio di civiltà artistica accumulato dai fedeli cristiani da tanti secoli e alla necessaria vigilanza sui restauri delle cose d'arte sacra antica e sulle nuove costruzioni e produzioni dell'arte sacra moderna. A tale intento venne allora costituita presso questa Segreteria di Stato di Sua Santità una pontificia commissione per l'arte sacra che ha iniziato l'opera di direzione, di ispezione e di coordinamento dell'azione delle commissioni diocesane già costituite. In ossequio all'art. 3 di essa circolare la commissione ha raccolto in un solo paragrafo, intitolato «Disposizioni pontificie in materia di arte sacra» le norme e suggerimenti per le commissioni diocesane che devono curare la conservazione e custodia delle cose di arte sacra aggiungendovi un estratto del codice di Diritto Canonico riguardante le giurisdizioni amministrative di disciplina. E questa pubblicazione è stato desiderio del Santo Padre che io facessi nota a Vossignoria onde da essa si tragga sopratutto incitamento alla tutela delle opere d'arte sacra antica e a cooperare quanto più è possibile acciocchè l'arte sacra ritorni nel solco di quella magnifica tradizione che ha arricchita di tanti tesori la Chiesa e la Religione.

«Profitto ben volentieri dell'incontro per affermarmi con sensi di sincera e distinta stima di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima servitore: *Card. Gasparri*».

Il giorno 29 novembre 1925 i giornali di Brescia pubblicavano contemporaneamente il seguente comunicato che, con alcune varianti, si diceva tolto dalla *Illustrazione Camuna* di Brescia, diretta dal rev. dott. D. Romolo Putelli.

«L'Archivio Vescovile Bresciano è raccolta ragguardevolissima per numerosità e pregio e vetustà di atti riguardanti tutta la grande Diocesi Bresciana dal medioevo ad oggi. Gli studiosi di storia lo sanno da tempo, ma fu sempre impossibile consultarlo a fondo non solo per intuitive ragioni di riguardo, ma pur anche per il poco ordine suo. Così che non si potè averne che dei saggi più o meno notevoli. Da ultimo il trasferimento dell'Archivio da un piano ad un altro vi accrebbe la confusione. Ma questa fu..... la fortuna sua. Che il dotto nostro Vescovo colse l'occasione per far disporre un vasto, nuovo, asciutto locale ricco di aria e di luce con appositi scaffali. Ed ora l'archivista dottor don Romolo Putelli, generosamente ospitato, sta, con diuturna fatica, mettendo in ordine — per argomento, per località, per epoca — l'ingente materiale: forse un milione di fogli verranno così visti e catalogati, molti avranno quelle cure che li salvino dal deperimento iniziato, tutti saranno spolverati, corretti nelle piegature, rinforzati se occorra.

«Quest'opera benemeritissima d'alta coltura che il nostro venerando Presule persegue con amorevoli cure e grave dispendio, è ben meritevole d'essere segnalata alla riconoscenza non pur regionale, ma italiana. L'Archivio Vescovile Bresciano ha importanza non solo per la complessa multiforme attività ecclesiastica — e sarebbe un «mare magnum» reso.... navigabile — ma anche per la storia civile. Nei secoli passati invero il Vescovo nostro aveva, non solo di nome e «ad honorem», ma di fatto, i titoli di «Duca, Marchese e Conte» coi relativi diritti feudali, così che può dirsi egli sia stato per varii centennii una specie di Vicario imperiale in tutta la vasta nostra provincia. Oggi poi che rifioriscono gli studi antichi e le ricerche genealogiche e nobiliari, l'Archivio diviene una «miniera grande e preziosa» in argomento.

«Ci riserbiamo dare più dettagliate informazioni fra alcuni mesi quando l'opera riordinativa siasi fatta nella necessaria tranquillità che non dev'essere turbata».

Nessuno più di me deve aver raccolto con gioia la notizia del riordinamento annunziato; ma il comunicato del dott. Putelli, insieme con alcune enfatiche esagerazioni, contiene delle inesplicabili lacune che bisogna colmare. Precisiamo, per la storia.

L'Archivio vescovile si compone di due sezioni ben distinte, cioè dell'*Archivio della Mensa vescovile* e dell'*Archivio della Curia vescovile*. Il primo comprende gli atti dell'amministrazione temporale vescovile, dei feudi, dei censi, dei fondi che costituivano le entrate beneficiarie di cui godeva il vescovo di Brescia, tutte indemaniate — co-

me è noto — dal Governo Provvisorio Bresciano nel 1797. Questo fondo archivistico è il più importante e il più ricco di documenti membranacei e cartacei dal secolo XIII alla fine del sec. XVIII; ma è già tutto ordinato in Registri e Buste numerizzate, che portano sul dorso la segnatura compendiosa del loro contenuto. Il riordinamento di questo fondo, che comprende anche molti protocolli di notai che furono cancellieri vescovili, e quindi per riflesso molti atti di amministrazione ecclesiastica e atti estranei di privati, si deve alle cure del sac. Don Antonio Lodrini, archivista del Comune. Manca soltanto un Indice o Repertorio di questa sezione, ma io ne aveva incominciato la compilazione, e conservo ancora le molte schede già fatte, in attesa di poterle riordinare sistematicamente.

Il secondo archivio è quello della Curia vescovile, e comprende tutti gli atti dell'amministrazione ecclesiastica della diocesi, le investiture dei Benefici, i Processi dei Santi, gli atti delle Visite pastorali e dei Sinodi diocesani, le fondiarie e gli inventari dei beni religiosi, i protocolli di Cancelleria, l'amministrazione dei legati pii e degli Istituti di Beneficenza, la Corrispondenza politica, i Processi del Tribunale ecclesiastico, gli atti del Seminario, ecc.

Questo fondo è tutto cartaceo, incomincia con la riforma del Concilio di Trento, a metà circa del '500, e viene fino ai tempi moderni, con gravi lacune però, perchè mancano in gran parte gli atti del periodo rivoluzionario 1796-1804 e 1848-1849. Questo fondo, quando io fui chiamato nel 1910 in Curia come pro-cancelliere e archivista, era suddiviso in tre diversi locali, ma aveva già subito una gravissima e irreparabile falcidia perchè il compianto prof. D. Luigi Brescianelli ne aveva tolto, per ordine superiore, quasi tutti i processi ecclesiastici, cioè molti sacchi di carta che fu mandata al macero, e altri sacchi di pergamene — in gran parte Brevi pontificii di dispense matrimoniali dei secoli XVII e XVIII — furono venduti dai domestici a una legatoria di libri, dove ne sorprese gli ultimi brandelli il comm. Giovanni Livi, allora direttore del nostro Archivio di Stato. Inoltre mancando in Curia l'ufficio dell'Archivista, molta parte di questo Archivio era disordinata e dispersa in vari luoghi, negli scrittoi, nelle librerie, perfino sul solaio. Anche di questo fondo io aveva incominciato il riordinamento; ho difatti riordinato la serie integra dei volumi delle Visite pastorali dal Bollani al Nava, ho raccolto in due buste gli atti sparsi dei Sinodi, in molte altre gli avanzi dei documenti delle parrocchie bresciane passate a Mantova (Asola, Castiglione delle Stiviere, Medole, Casalmoro, Volongo, Solferino ecc.), aveva iniziato la revisione delle investiture parrocchiali coll'intenzione di togliere la divisione attuale per Vicaria e dare invece agli atti un'ordinamento più pratico e più razionale per parrocchia; ma il lavoro esigeva come base la unificazione degli archivi in un solo locale, adatto e fisso, con scaffalatura

propria, e avevo fatta la proposta di ritenere in Curia solo la parte più recente dell'Archivio medesimo e di trasportare il restante materiale, esclusivamente storico, in uno dei magnifici saloni del Capitolio del Duomo. La mia proposta tendeva anche a raccogliere, accanto all'Archivio vescovile, il ricchissimo e inesplorato Archivio Capitolare, gli archivi parrocchiali urbani e suburbani, e in seguito gradatamente tutti i piccoli archivi delle altre parrocchie della diocesi, che sono in gran parte trascurati e in serio pericolo di dispersione nelle vacanze e nelle successioni parrocchiali. Si sarebbe formato così un unico e grande Archivio Generale diocesano, con grande vantaggio degli studi e degli studiosi, e con evidente vantaggio per la conservazione di un immenso materiale storico.

La mia proposta non venne accettata per ragioni di indole finanziaria, e gli archivi della Curia furono poi sballonzolati — non da me — da un posto all'altro, alla rinfusa, moltiplicando la confusione e la dispersione delle carte.

Io ho tenuto l'ufficio di pro-cancelliere e archivista vescovile dieci anni precisi, dall'ottobre 1910 all'ottobre 1920, ma per molte ragioni il mio lavoro di archivista — che avrebbe richiesto tempo e tranquillità per essere metodico e fruttuoso — era soverchiato dall'ordinario lavoro burocratico dell'ufficio di Cancelleria, dove siamo stati per molti anni in due soli ufficiali, e il Cancelliere essendo canonico aveva la prima ora d'ufficio, almeno, occupata dall'ufficiatura corale. Poi venne la guerra, e durante la guerra ebbi l'incarico della scuola in Seminario nel pomeriggio e la cura di una lontana e incomoda parrocchia vacante.

Durante il 1917 una buona parte dell'Archivio dovette essere incassata in fretta e furia per metterla in salvo nel R. Archivio di Stato di Lucca, donde tornò nel 1920, quando io ormai avevo abbandonato la Curia per la Biblioteca, guardando però sempre con amaro cordoglio allo stato caotico in cui era stato ridotto e abbandonato l'Archivio vescovile, non certamente per colpa mia.

Il dott. Putelli scrive che «fu sempre impossibile consultarlo a fondo non solo per intuitive ragioni di riguardo, ma pur anche per il poco ordine suo, così che non si potè averne che dei saggi più o meno notevoli». Io non conosco le «intuitive ragioni di riguardo» accampate dall'amico Putelli, ma quanto ai «saggi più o meno notevoli» dei documenti dell'Archivio mi sia permesso di rimandarlo alle sedici annate di *Brixia Sacra* (1910-1925) e al primo volume degli «*Atti della Visita pastorale del vescovo Bollani*» che avrebbero avuto il seguito di due altri volumi, già quasi intieramente predisposti per la stampa, se il lusinghiero successo editoriale del primo volume fra il clero bresciano non mi avesse persuaso a risparmiare fatiche e danaro.

Auguro di cuore al dott. Putelli una fortuna maggiore di quella toccata a me nel lavoro archivistico ch'egli prosegue, libero da ogni altro impegno e onorato della commensalità vescovile, e attendo dalla sua attività quei «saggi veramente notevoli» che sono mancati finora, purchè sieno però dei «saggi» un pò superiori a quelli che egli ha dato recentemente sugli archivi di Venezia per le storie bresciane e bergamasche. L'amico Putelli che ha avuto la fortuna di nascere con un inesauribile favo di miele in bocca, si convincerà allora che «fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare» e non mi porterà il broncio per questa legittima e doverosa difesa, ch'egli ha stuzzicato col suo reclamistico comunicato alla stampa.

D. P. GUERRINI

# Indice dell'annata 1925

GUERRINI D. PAOLO. Per la storia della organizzazione ecclesiastica nella diocesi di Brescia nel Medio-evo p. 36-61, 90-97.

— Quinzanello e il Santuario della Spiga (*con ill.*) p. 62-80.

— La pieve di Bedizzole p. 178-182

— Un elogio latino del vescovo Giovanni Nani p. 187-190

— S. Gervasio Bresciano p. 191-206

— A proposito dell'Archivio vescovile bresciano p. 207-211

RIVETTI D. LUIGI. Le Discipline di Chiari p. 28-35, 81-90.

SEVESI D. PAOLO. S. Rocco di Brescia e la Congregazione francescana dei Capriolanti p. 98, 161.

SINA D. ALESSANDRO. Le cappelle e le chiese di Lovere (*contin. e fine*) p. 3-11, 17-27.

—Fano: nota di toponomastica camuna p. 183-186.

ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ. Brescia alla mostra romana dei cimeli mazziniani (p. 12) — Scheletri quasi millennari rinvenuti in corso Magenta (p. 13) — Scavi e demolizioni in Brescia (p. 13) — Scoperte archeologiche a Montisola sul lago d'Iseo (p. 15) — Monsignor Angelo Berenzi (p. 182.

# COMMIATO

*Dopo sedici anni di vita anche la nostra piccola rivista di storia diocesana muore con questo fascicolo, che porta l'amara parola* finis. *Le cause di questa determinazione sono varie; non ultime l'inasprimento delle spese di stampa e la gretta indifferenza di chi avrebbe dovuto sentire il dovere di aiutare i nostri sforzi di lavoro. Per mettere l'abbonamento alla pari con l'anteguerra e colle attuali esigenze tipografiche dovremmo portarlo a L. 20, il che equivarrebbe a far squagliare molti dei fedeli abbonati che ci hanno seguito benevolmente fin qui, e che non appartengono — salvo alcune rare eccezzioni — al clero lautamente provvisto di rendite beneficiarie.*

*Abbiamo lavorato con disinteresse, per un ideale di coltura, senza chiedere compensi o approvazioni, senza mendicare elemosine, contenti della compiacenza di aver creato e sostenuto* l'unica rivista di storia diocesana che esisteva in Italia. *L'ideale è infranto da cause che non dipendono dalla nostra buona volontà. Non importa; il lavoro continua in altro modo, e agli amici fedeli raccomandiamo di sostenere almeno la pubblicazione delle* "Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX„ *che usciranno regolarmente in otto o più dispense annue di 32 pagine ciascuna. Il prezzo d'abbonamento è di L. 15 per il corrente anno 1926, ma avvertiamo che la prima dispensa non sarà inviata che agli abbonati in regola col pagamento anticipato della quota.*

*Ai collaboratori carissimi che ci hanno aiutato, agli amici che ci hanno sostenuto col loro consenso, rivolgiamo una commossa parola di ringraziamento e di saluto.*

LA DIREZIONE.

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Rappresentante e corrispondente del Banco di Napoli

**Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Carpenedolo, Cividatelamno, Edolo, Montichiari, Pisogne, Salò e Verolanuova.**

*Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 3.317.251*

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito:
in conto corrente con servizio di chèques, in libretti a risparmio vincolato.
Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi.
Apre conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.
Accorda anticipazioni sopra valori pubblici.
Emette assegni circolari e del Banco di Napoli sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.
Si incarica della compera-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole.

**Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi**

La Banca fu istituita a scopo di beneficenza e autorizzata con Regio Decreto 7 aprile 1888.


## Novità librarie.

Nella fortunata collezione dei «Profili» dell'editore Formiggini è uscita ora una novità appetitosa: un *Garibaldi* dovuto alla penna eloquente e sapiente di G. E. Curàtulo. Questi è riuscito a delineare la figura leggendaria ed umana dell'Eroe con una rara potenza di scorci e con una inspirata ma non retorica rievocazione di tempi e di fatti. Il volumetto elegante, adorno di un ritratto del Leone di Caprera ed arricchito da un'esauriente bibliografia, è degno di esser letto ed amato da quanti italiani intendono l'alto significato storico e spirituale dell'epopea garibaldina.

Altre sette novità interessanti lancia il Formiggini nella collezioncina indovinata delle «Medaglie»: un *Loisy*, il grande storico ed esegeta del cristianesimo, degnamente presentato da Ernesto Bonaiuti; un *Trilussa*, gustoso e ricco di sottili vedute critiche, di Silvio d'Amico; un *Vittorio Emanuele III* di G. A. Andriulli, che è riescito a considerare il nostro Sovrano con l'obbiettività relativa dello storico ed a disegnarne in modo nuovo la personalità vera; un *Achille Ratti*, che il bibliotecario Giuseppe Fumagalli studia come un maggiore collega oltrechè nella sua opera di Pontefice; un *Carlo Delcroix*, l'eroico mutilato, il veggente esaltatore dell'Italia nuova, di Filippo Virgili; un *Gandhi* attraentissimo di Enrico Caprile, che tratteggia con efficacia i caratteri dell'azione e del pensiero di questo celebre agitatore indiano; infine un *Reymont*, il grande ed umano scrittore polacco rivelato al mondo dal Premio Nobel, di Leonardo Kociemski. — Ogni volumetto è arricchito da un «curriculum vitae», completo e minuzioso, della personalità considerata: sì che, anche come strumenti di studio e di ricerca, questi libriccini posson dirsi preziosi.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

# MAZZOLA, PERLASCA & C.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

**Versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza**
**Depositi a risparmio libero / Depositi vincolati**
**Depositi a piccolo risparmio**

*Per depositi d'importanza fa condizioni da convenire*

/ Riceve in ammistrazione ed in custodia titoli pubblici /

Accorda sconti, conti correnti, cambiari garantiti e per corrispondenza. Assume servizio d'incasso effetti su qualunque piazza del Regno e dell'estero.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

*Emette assegni liberi della Banca d'Italia*
*Emetteassegni circolari della Unione Bancaria Nazionale*

**UFFICIO CAMBIO**

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, (cheques) biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

**N. 70 Filiali nella Provincia di Brescia**

**Affitto Cassette di sicurezza**

## Libreria Editrice Fiorentina

| | |
|---|---|
| MARIOTTI P. In preparazione alla prima Comunione. Brevi istruzioni sull'Eucaristia | L. 3.50 |
| MIONI UGO. Dieci conferenze liturgiche | L. 6.00 |
| IORGENSEN G. Lourdes, con ill. | L. 7.00 |
| IORGENSEN G. Il libro d'Oltremare, con ill. | L. 10.00 |

SAC. PAOLO GUERRINI *direttore responsabile*
PAVIA - SCUOLA TIP. VESC. ARTIGIANELLI - 1925